

CONTINUA

Elettore! Ti sei ricordato di spostare le lancette dell'orologio? (da un documento al vaglio della DIGOS).



Ai funerali di Ahmed (impediti) poco più di cento persone

(ARTICOLI A PAG. 2-3 E IN ULTIMA)

CINQUEMILA contro la centrale di Caorso

Piacenza, ore 16 di ieri — Circa 2.000-2.500 compagni sostano nei giardini di fronte alla stazione. Sotto il sole il clima è da festa campestre, il corteo partirà solo tra un'oretta perché si attende l'arrivo di altri treni. Nella mattinata si è tenuta un'assemblea a Caorso: c'erano 150 persone, ma il numero degli abitanti del paese era limitato perché molti erano al lavoro nei campi. Ha colpito l'imponente schieramento di polizia che ha bloccato tutto il paese, mentre auto-civetta facevano la spola con la centrale nucleare. Alle 17,30 il corteo forte di 5.000 compagni, sta sfilando per il centro.

Dieci anni fa, al Garigliano, si è sfiorato un incidente nucleare paragonabile a quello di Harrisburg. Contro la cortina di silenzio un gruppo di tecnici indipendenti preparerà un rapporto sul reattore di Caorso (articolo a pagina 6).

Ronnie, Jutta, Adam & Natasha

Uscito in America e in Inghilterra «Conversations with children». È l'ultimo libro di Ronald Laing. Vediamo di che cosa si tratta (nel paginone)

Non più di cento persone ai funerali di Ahmed Ali Giana. E i funerali non ci sono stati: rimandati a data da destinarsi, con mezze parole e con funzionari di polizia sbrigativi. Tre corone di fiori, del «collettivo casalinghe», degli inquilini di via della Pace, della redazione di questo giornale.

Questi 5 giorni a Roma hanno avuto qualcosa di allucinante, di non comprensibile. Giovani vagabondi scacciati, una colletta rubata, una corona di fiori calpestata e buttata tra i rifiuti. Il tutto nel silenzio, nel grottesco stupido di una «sinistra» che non ha avuto nulla da dire, che aveva altro da pensare.

Avevamo indetto per martedì un dibattito in piazza Navona: ieri pomeriggio la questura ci ha comunicato che è vietato «per motivi di ordine pubblico». Cercheremo qualche altra forma per mantenerlo. Dicono che siamo i rappresentanti di un'area libertaria: bene; quest'area libertaria a Roma non oltrepassa le cento persone.

Verso sera veniamo a sapere che il Papa, su invito di alcuni fedeli si recherà al Tempio della Pace. Fa bene a farlo. Beato lui che può farlo, anche se polacco non gli daranno il foglio di via.

Fa bene a mostrare ai vari Pertini, Berlinguer o Pannella che si può essere anche meno imbelli di loro.

Ricominciamo da capo: per chi ha occhi per leggere ma non vuole farlo, per chi ha orecchie per sentire ma non vuole ascoltare, per chi è impegnato e per chi non lo è.

Nella notte di lunedì 21 maggio, sotto il portico della chiesa di S. Maria della Pace, mentre dormiva su dei cartoni, viene bruciato Ahmed Ali Giama. Poco dopo la polizia ferma quattro giovani in base alle prime testimonianze.

La mattina dopo, martedì, sotto il Tempio della Pace, ci sono i primi fiori, le poesie scritte su dei bigliettini e su dei pezzi di cartone. Gli amici di Ahmed, i vagabondi di piazza Navona, i suoi compagni di strada, organizzano una colletta per raccogliere soldi per i funerali: Ahmed era solo, non aveva nessuno e niente in Italia, soltanto i suoi fratelli di vita. Viene decisa una manifestazione per il giorno dopo alle 10 a piazza Navona.

Mercoledì mattina, a piazza Navona non c'è nessuno. Tra i pochi presenti c'è disorientamento. Non si tratta di un «brutale assassinio fascista» come sembrava nelle prime ore. I quattro giovani il cui fermo si è tramutato in arresto non sono «quattro fascisti» come scrive qualcuno. Fabiana Campos ha un passato di sinistra, molti compagni la ricordano nei corti per Walter Rossi e del 25 aprile. Qualcuno dice che è ambigua, che negli ultimi tempi «bazzica coi fascisti». Marco Rosci è un «coatto» e non un fascista. Roberto Golia è un litografo disoccupato, la politica non lo vede impegnato sotto nessun tetto.

Soltanto uno, Marco Zuccheri, è conosciuto come «simpatizzante di destra». Si tratta di un assassinio in cui non è possibile etichettare l'assassino: la mobilitazione non ha «gambe su cui marciare». Resta soltanto il «pasto da offrire» all'opinione pubblica: le quattro fotografie dei «quattro assassini». Bissognerebbe fargli fare la stessa fine» o «attaccarli al muro». Il resto non scandalizza, le domande, i problemi che questo atto pone non sono cose su cui interroarsi. Soprattutto di questi tempi, con le Grandi Scadenze alla porta.

Gli amici di Ahmed sono gli unici, insieme a pochi altri, a non voler far seppellire la vicenda. Si muovono con la loro semplicità, forse l'unico valore che vogliono conservare nella loro vita. Non hanno strumenti, non hanno mezzi.

Riconvocano un altro appuntamento per il pomeriggio a piazza Navona: alle 17, l'ora fissata, ci sono soltanto una cinquantina di persone. Portano cartelli, corone di fiori, sono «quelli di piazza Navona», «barboni».

La polizia ne ferma due: disturbano la vita di una piazza di «società» e il messaggio politico dei Comunisti all'Europa Bianca.

Ad uno dei fermati viene con-

I partecipanti alla conferenza stampa tenutasi oggi (tra cui alcuni giornalisti a titolo personale), promossa dagli amici di Ahmed Ali Giama e dai rappresentanti del comitato unitario degli studenti e dei lavoratori africani, chiedono se sia mai possibile che l'atto più rilevante con cui lo stato italiano si misura con il rogo di Via Della Pace a Roma si sostanzia in diffide e fogli di via nei confronti di giovani, italiani e stranieri, unicamente colpevole di essere amici di Ahmed, diffide e fogli di via con scadenza domenica 27 maggio applicati tramite il T.U. fascista delle leggi di PS. Si assiste inoltre al fatto che le esequie non si sono potute tenere per un evidente tentativo, promosso da varie istituzioni di questo stato e di quello somalo, di creare il vuoto intorno alla tragica morte di via della Pace.

Rita di Givacchino, Elisabeth Giuder, Candida Curzi, Alberto Petracca, Roberto Della Rovere, Mirella Bianco, Paolo Brogi, Francesca Capuzzo, Marco Boato, Angiolo Bandinelli, Gaetano Cipriani, la redazione di Lotta Continua, Lucia Visca, Carlo Rivotra.

In pochi a dei funerali che non ci sono stati. Come molti hanno voluto

segnata una diffida: per almeno tre anni non potrà circolare per le strade di Roma. Tre giovani che portano una corona di fiori davanti al Jakie'O, un locale notturno, un simbolo del divertimento della Roma-bene, vengono cacciati. Gli amici di Ahmed che vegliano la notte sotto il Tempio vengono insultati, minacciati, da chi si sente più vicino alle «nottate brave» che al corpo di un nero bruciato.

Nella giornata di giovedì la vicenda si riempie di altri contorni. La polizia sequestra tutto ciò che testimonia la morte di Ahmed: anche i soldi della colletta. La pietra dello scandalo va cancellata, vengono fermati i frequentatori del «tempio». Contemporaneamente, dopo quattro giorni, fa la sua comparsa l'ambasciata somala: salvaguardare il rapporto di amicizia tra due regimi fratelli. Questa la direttiva. Nascono così i primi impedimenti per i funerali fissati per sabato mattina.

In serata vengono fermati e denunciati per manifestazione non autorizzata, 11 giovani che protestano sotto il primo distretto di polizia contro il sequestro delle 800 mila lire di colletta. Vengono emessi i primi fogli di via, inizia la guerra al vagabondaggio. Gli «indigenti», i poveri, devono andarsene da Roma entro domenica. L'aiuto dello Stato sono 600 lire per il biglietto del treno.

I soldi della colletta vengono restituiti. Uno sciocco, Mario Appignani, se ne appropria promettendo più sicurezza: «Nelle mie mani sono più sicuri». Scompare dalla circolazione, tornerà per dire che i soldi gli sono stati rubati.

Venerdì mattina alle 9 alcuni agenti in borghese portano via i fiori, i giornali, le poesie, tutto quello che ricorda Ahmed in piazza Navona.

I funerali non si faranno: Ahmed deve essere riportato in Somalia in silenzio. Sono tutti d'accordo: l'ambasciata, la magistratura, la questura, il comune di Roma, i partiti, gli impegnati e i disimpegnati.

In serata gli amici di Ahmed denunciano Appignani per il furto dei soldi.

L'appuntamento per i funerali rimane.

Sabato mattina, ieri: all'obitorio ci sono un centinaio di persone. Oggi gli indigenti partiranno per la «loro patria». Roma non è terra per vagabondi. L'Italia è un paese di lavoratori, di alta coscienza civile.

Grazie, grazie di tutto. A tutti.



La gente discute dell'assurdità di non far fare i funerali, della responsabilità di chi non vuole farli fare, dell'indifferenza dei molti in questi giorni, del silenzio. Una giovane compagna dice: «Non andrò più a nessuna manifestazione del movimento. Dove sono? Che cosa ho da spartire con queste persone? Da oggi di che cosa devo parlare con loro? Non ho più nulla da dirgli».

Roma, piazzale del Verano, sabato mattina. Ci sono 100, forse 150 persone. Sono gli amici di Ahmed, i vagabondi di piazza Navona, una decina di somali e qualche altro. E' gente «semplice». Mancano tutti gli altri, gli abitanti delle Scadenze e anche degli Estremi Omaggi: le corone di fiori sono poche, qualche mazzo di fiori a volti non conosciuti alla Vita Reale. Non ci sono presidenti, non ci sono partiti, non ci sono istituzioni, non ci sono rappresentanze, non ci sono quelli che «vogliono andare ai fondi del problema».

La salma di Ahmed Ali Giama è nella camera ardente dell'obitorio. Ma i funerali non ci saranno «non si possono fare», «bisogna prima aggiustare le cose». Il consolato somalo riferisce che da Mogadiscio non è ancora giunta l'autorizzazione per trasportare la salma in Somalia.



Una conferenza stampa di denuncia contro il regime somalo

Si è tenuta ieri mattina, dopo i mancati funerali, alla sede del partito radicale una conferenza stampa, convocata dagli amici di Ahmed e dagli studenti somali residenti in Italia, per denunciare l'aberrante comportamento delle istituzioni italiane dell'ambasciata somala riguardo all'assassinio di Ahmed. Ha preso la parola uno studente somalo denunciando le responsabilità del regime somalo inerenti a questa morte. Demandandosi perché un laureato in legge nato in un paese con l'80 per cento di analfabeti fa il barbone in una piazza di Roma, risponde dicendo: «Perché nel mio paese di origine i posti chiave sono occupati da tecnici sovietici». Poi afferma: «Spesso si legge sui giornali come l'Unità e la Repubblica, il Paese Sera articoli in cui si definisce il regime somalo socialista e si denunciano come qualunquisti i dissidenti. Eppure non si può definire socialista un paese solo per i suoi rapporti di amicizia con i paesi dell'Est. Un governo che applica la pena di morte per gli scioperi e le occupazioni di edifici pubblici non è democrazia».

«La costituzione del mio paese è inesistente, basti pensare che è una brutta copia del codice Rocco.» Lo studente denuncia il racket dei giovani di colore introdotti in Italia clandestinamente. Condanna l'intromissione dell'ambasciata somala, costituitasi parte civile contro gli assassini in quanto rappresentante di un regime che Ahmed aveva rifiutato.

Afferma che questo ruolo, debba essere svolto da un comitato di studenti somali in Italia. Chiede solidarietà affinché la salma di Ahmed torni a Mogadiscio dopo aver ricevuto esequie pubbliche a Roma. Ha chiesto inoltre che venga a cessare ogni forma di razzismo, di ricatto e di espulsione nei confronti dei giovani stranieri. I partecipanti alla conferenza stampa hanno deciso di inviare un telegramma al presidente Pertini il cui testo pubblichiamo nella pagina.

Qualcuno propone di muoversi, di fare un corteo, di andare al «Tempio», al Comune. Altri dicono di restare all'obitorio per tutto il giorno, per non far portare via la salma. Seduti in terra, sotto il sole, si partecipa a un funerale che non c'è. La polizia controlla.

«Solo perché era un compagno di colore, poche sono state le persone e i compagni a collaborare, affrontando i vari arresti e diffide fatte dalla polizia. Cerchiamo di essere solidali, accettando l'umiliazione della cittadinanza italiana. Gli amici di piazza Navona». Si attaccano cartelli sui muri dell'obitorio. La polizia li fa togliere. C'è sempre meno gente, molti sono andati alla conferenza stampa. Qualcuno telefona alle radio per chiedere che vengano altri compagni. Alle 13,30 ci sono dieci persone. Non viene nessuno. L'obitorio è chiuso, si continua a rimanere lì davanti. Dal cancello esce un furgone della polizia mortuaria. Forse dentro c'è la salma di Ahmed. «La portano via, c'è Ahmed dentro». Forse la salma viene trasportata altrove, in silenzio. Come molti hanno voluto.



Anche a Parigi...

Parigi, 26 (agenzie) — Tre fratelli di Orange, una cittadina a sud della Francia, poco distante da Avignone hanno appiccato fuoco ad un albergo in cui vivono numerosi immigrati africani. Due sono morti carbonizzati nell'incendio, altri tre — tutti provenienti dal Senegal — si sono gettati dalle finestre per sfuggire all'incendio e sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale. Altri sono stati trattati in salvo, alcuni feriti, dai pompieri.

I tre fratelli, che si chiamano Debuyzer e che sono di età tra i 26 e i 33 anni, sono stati arrestati dalla polizia ed hanno spiegato la loro strage dicendo di aver agito in ritorsione ad una lite che avevano avuto poco tempo prima con alcuni venditori ambulanti senegalesi.

Hanno anche aggiunto di essere stati, al momento del delitto, in stato di ubriachezza.

attualità

Genova: l'inchiesta sulla colonna delle BR

I giudici cambiano rotta e l'avvocato resta a piedi

Genova, 27 — Improvviso cambio di programma dei magistrati che da tre giorni stanno interrogando le 14 persone arrestate la scorsa settimana (altre 3 devono rispondere solo di detenzione di armi ed esplosivi) e accusate di far parte delle Brigate Rosse. Ieri, infatti, i giudici avrebbero dovuto recarsi nel carcere di Pisa per interrogare Isa Ravaelli e Angelo Rivanera, gli ultimi due imputati della serie. Invece ieri mattina, con decisione improvvisa, i due magistrati che dovevano partire per il carcere toscano hanno annullato gli interrogatori in programma e sono andati a Cuneo dove, detenuti nel carcere speciale di quella città, si trovano Luigi Grasso, Paolo La Paglia e Massimo Selis. Non si sa quale sia la ragione di questo improvviso cambiamento. Non si sa nemmeno quali magistrati del «pool» antiterrorismo (2 PM e 3 GI) che si occupa dell'inchiesta sulla colonna genovese delle BR si siano recati a Cuneo per sottoporre ad interrogatorio degli imputati già sentiti nei giorni scorsi. Di

certo il GI Campus è stato visto in tribunale, probabilmente impegnato nell'esame dei documenti sequestrati nel corso delle indagini. Ma non è neppure chiaro se i giudici hanno interrogato tutti e tre gli imputati detenuti nel carcere speciale di Cuneo, perché se così fosse uno dei tre interrogatori sarebbe sicuramente nullo: infatti l'avvocato Arnaldi, difensore di Luigi Grasso, non è stato minimamente avvertito del cambiamento di programma dei giudici, né della loro intenzione di sentire nuovamente il suo assistito. Lo stesso Arnaldi era invece regolarmente partito per Pisa dove avrebbe dovuto presenziare all'interrogatorio di un altro suo difeso. Frattanto, la questura di Genova ha vietato il corteo che era stato indetto dai Comitati Autonomi per ieri pomeriggio alle 17, per protestare contro l'operazione della magistratura e dei carabinieri che anche in questa città ha pesantemente colpito l'area dell'Autonomia.

In alternativa è stato autorizzato un comizio in Piazza Banchi.

A Wembley per una partita

Un morto e molti feriti tra i tifosi in Inghilterra

Londra, 26 — Con decine di treni speciali sono calati sulla città migliaia di fans della nazionale scozzese di calcio, che si è incontrata questo pomeriggio con quella inglese nello stadio di Wembley. Si sono sparsi ovunque, nei pub, sulla metropolitana, paludati con pantaloni, sciarpe, kilt, rigorosamente scozzesi e la bandiera della loro squadra per cappotto. Hanno passato questo lungo week-end cantando a squarcia voce tifoserie e trivialità ubriachi di birra. Il tifo ancora una volta ha unito tutti: impiegati di banca e ragazzotti di paese, fricchettone e padri di famiglia. Le donne che non sono rimaste a casa: anche loro vestite in scozzese, ma più timidamente, hanno lasciato fare sorridendo, un po' come le mogli degli alpini arrivate a Roma per la parata.

La giornata di ieri si è però aperta con una notizia drammatica, su uno dei treni speciali da Glasgow un giovane di 21 anni è stato ucciso e altri due feriti in circostanze non ancora chiarite. E' stato arrestato un giovane di sedici anni e quattrocento persone che erano sul treno sono state fermate per accertamenti. I giornali riportano la notizia a caratteri cubitali in prima pagina, i titoli sembrano tratti da un giallo di Agata Christie: «assassinio sul treno».

Nonostante tutto, l'eccitazione per la partita cresce. Un buon livello si tocca nella comparsa Trafalgar Square, diventata il punto d'incontro dei spumegianti tifosi. I bobbies

dopo aver fatto da tiro a segno a bottiglie, lattine di birra e calzini sporchi, alla fine hanno cortesemente caricato in cellulare una trentina di persone, un tifoso è stato arrestato perché pisciava come un putto dall'alto della fontana di Trafalgar. In linea di massima gli inglesi non raccolgono e si comportano come se nulla fosse. Molti pub e club hanno chiuso «allo straniero». Cartelli sulla porta di alcuni annunciano «pub chiuso la birra è in sciopero», dentro gli avventori abituali continuano a bere. Anche Mrs. Thatcher a Downing Street protetta da una transenna ha chiacchierato qualche minuto con un centinaio di scozzesi, naturalmente guardata a vista dalle guardie del corpo.

Alle 15 l'atteso incontro ha inizio, il tifo è decisamente dalla parte degli scozzesi, che passano dopo metà del primo tempo in vantaggio. Improvvissamente compare in campo un giovane rasato a zero, comincia a folleggiare e a correre per il campo, all'inizio una divertente acchiapparella. Il giovane corre veloce, i bobbies gli sono dietro e lui li stuzzica sventolandogli davanti la sua sciarpa scozzese. Alla fine lo acchiappano e lo trascinano dietro, questa volta con poca cortesia. Ma la pacchia per gli scozzesi dura poco gli inglesi cominciano ad infilare un goal dietro l'altro, il risultato finale è 3 a 1 per gli inglesi. Stanotte a Londra si dormirà poco.

M. e S.

Assemblea nazionale FLM

Dopo le elezioni lo scontro frontale?

L'assise si è conclusa convocando per il 22 giugno a Roma una manifestazione nazionale dei metalmeccanici

Con un intervento di Pio Galli, segretario nazionale FLM, si è chiusa nel primo pomeriggio di oggi l'assemblea che ha visto 1.500 delegati metalmeccanici confrontarsi per approntare una strategia adeguata alla chiusura del fronte padronale.

Un'assemblea che è sembrata porsi poche domande e darsi poche risposte, e che in fondo non ha detto nulla di più di quanto deciso a Bari.

Ha guardato alla « chiusura » del fronte padronale e da questa ne ha tratto una completa legittimazione sugli obiettivi. Al massimo qualcuno ha chiesto una intensificazione delle forme di lotta, assicurando una tenuta della lotta che spesso nelle fabbriche del sud non c'è stata, o è diventata puro sciopero - vacanza.

E il contentino sulle forme di lotta è venuto da Pio Galli, assieme ad un vero e proprio comizio elettorale rivolto « a tutti i metalmeccanici » come ha detto l'oratore.

Il contentino è lo sciopero nazionale fissato definitivamente per il 22 giugno, che dovrebbe vedere la categoria a Roma in « una manifestazione più forte e più possente che in passato »: una occasione di forza certo importante per il movimento operaio se non fosse troppo soggetta a possibilità di revoca, almeno da parte sindacale.

Gran parte del discorso Galli, lo ha dedicato ad un comizio sulle prossime elezioni « alle

quali il padronato guarda sperando che uno spostamento a destra del quadro politico possa aiutarlo a chiudere in ribasso i contratti ». Galli si è dunque rivolto a « tutti i metalmeccanici », per un voto che impegnava « uno spostamento degli equilibri politici generali in senso conservatore ».

L'intervento dell'oratore ha poi posto i « punti fermi del sindacato » sul problema delle « possibilità di mediazione » degli obiettivi contrattuali con la controparte; un tema ampiamente dibattuto nella discussione dell'ultima giornata, e a cui aveva fatto riferimento anche Enzo Mattina.

Sui « diritti d'informazione » l'oratore, ha detto che il sindacato punta più alla qualità che alla quantità d'informazione o alle dimensioni dell'azienda che dovrebbe fornirle », ma anche « ad un quadro d'informazioni adeguato ad accrescere la capacità del movimento di influenzare la politica industriale ».

Sull'orario di lavoro, Galli ha affermato che « il sindacato vuole avere riduzioni certe, e non si accontenta di strappare una manciata di minuti o qualche giorno di riposo annuale ». In questo senso, secondo la FLM, le 36 ore settimanali nel meridione (cioè il sabato lavorativo), sarebbe « l'obiettivo più importante per il riequilibrio industriale tra nord e sud » (!)

La posizione sul salario è stata ancora più blanda: « il

negoziato — ha detto il dirigente FLM — non si dovrà misurare solo sulle quantità, ma anche sul rapporto fondamentale tra salario, inquadramento, organizzazione del lavoro ».

Un'assemblea, dunque, che sembra non aver saputo o voluto rispondere a domande molto più grosse sulla tenuta nazionale di un movimento operaio a cui il fronte padronale (per la prima volta, dopo il '69) ha osato lanciare la sfida del « dopo elezioni ». Una discussione, questa di Rimini, in cui la FLM ha finito per esprimere posizioni ambigue sul tema dell'assenteismo, al quale il sindacato sembra guardare, andando incontro ad alcune proposte lanciate dalla Federmecanica sul controllo della mutua e l'incentivazione della presenza in fabbrica.

Una impressione questa, anche presente negli interventi di alcuni delegati, che non si è attenuata, neanche con la proposta di novità di Enzo Mattina (non raccolta però nell'intervento conclusivo) di una defiscalizzazione della scala mobile.

L'assemblea si è chiusa, infine ribadendo la scadenza nazionale; convocando per il 5 giugno il direttivo FLM, allo scopo di valutare l'andamento delle prossime trattative; indicando per il 14-15 giugno un convegno nazionale degli impiegati, per definire la questione ancora irrisolta per loro degli scatti di anzianità.

Beppe

Harrisburg made in Italy: dieci anni fa, al Garigliano...

Si farà una ricerca indipendente sulla sicurezza del reattore di Caorso

Circa dieci anni fa nella centrale nucleare del Garigliano si è andati ad un passo da uno dei più gravi incidenti possibili: la fusione del nocciolo del reattore. Tutto cominciò con uno sciopero e con la decisione dei dirigenti dell'impianto di fare andare comunque la centrale. Si verificò un guasto nel trasformatore principale, mentre cadde improvvisamente la tensione. A questo punto era previsto l'innesto del gruppo elettrogeno di emergenza, che tuttavia rimase fermo. Immediatamente, attraverso alcune valvole, cominciarono perdite dell'acqua che raffredda il nocciolo del reattore. Uscì tanta di quell'acqua che le barre di combustibile rimasero scoperte, mentre la temperatura saliva in mancanza di adeguato raffreddamento. Poi, per fortuna, si riuscì ad evitare il peggio. Si era comunque andati ad un passo dall'ennesima dell'inarrestabile spirale che porta alla fusione del nocciolo radiattivo.

« Come ad Harrisburg, la dinamica dei fatti è stata per certi versi analoga », ha dichiarato ieri a Roma, raccontando l'episodio al termine di

una conferenza-stampa, Dale Bridenbaugh che all'epoca era responsabile per la General Electric della manutenzione degli impianti (come il Garigliano) realizzati su brevetti della ditta. « Abbiamo avuto molte difficoltà, allora, ad avere i dati sul mancato incidente, eppure l'ENEL ci passava molte più informazioni di quante non ne desse al CNEN », ha aggiunto ricordando le sue ripetute visite agli impianti del Garigliano nel corso degli scorsi anni.

Bridenbaugh, insieme col suo collega Hubbard, è tornato in Italia su invito degli « Amici della Terra » che hanno commissionato uno studio sulla sicurezza del reattore di Caorso alla MHB, l'organismo per il quale i due tecnici lavorano dopo essersi dimessi nel 1976 dai rispettivi posti di responsabilità nell'industria nucleare. La MHB ha già svolto lavori analoghi per conto sia di Enti pubblici (tra cui il governo svedese) sia di associazioni private.

Il primo impatto con la situazione italiana è coinciso con il rifiuto del CNEN e dell'ENEL di fornire la documentazione

richiesta, che pure dovrebbe essere disponibile al pubblico, come stabilito dalla « risoluzione Fortuna » votata il 5 ottobre 1977 dalla Camera.

E' ormai un anno e mezzo che a Caorso si stanno facendo prove; si è arrivati al 70 per cento della potenza e pare che molte cose non vadano per il verso giusto. « In America queste prove durano dai tre mesi ai sei mesi » ci dicono « ma Caorso è il primo reattore General Electric del tipo NK 2 che è stato messo in funzione, è un prototipo, un suo gemello entrerà in funzione in USA nel prossimo autunno ». A Caorso, invece, non si è aspettato di terminare in laboratorio la sperimentazione: si è preferito fare direttamente gli esperimenti sul reattore acceso. « In particolare » aggiungono Hubbard e Bridenbaugh « questa serie di reattori G. E. ha dato luogo ad una serie di perplessità sulla tenuta del contenitore in caso di rottura di tubazioni a pressione ». Ce n'è abbastanza per cercare di sapere di più e per diffidare dell'arroganza degli esperti ufficiali.

Il primo impatto con la situazione italiana è coinciso con il rifiuto del CNEN e dell'ENEL di fornire la documentazione

La DC, le elezioni e i soldati

La legge n. 283 proibisce di far propaganda elettorale nell'ambito degli uffici statali e in special modo in quelli militari. Questa è la legge, ma a quanto pare non sembra includere i democristiani. L'aeroporto di Capodichino, presso Napoli, è top-secret per tutti i civili in quanto base Nato. Ma anche questo divieto non sembra includere i democristiani (d'altronde le basi le vogliono e le fanno costruire loro). Il ministro Scotti, capo della DC a Napoli e Caserta, ha varcato, insieme ad altri suoi amici, il cancello della base senza nemmeno essere controllato.

Un'assembla, dunque, che sembra non aver saputo o voluto rispondere a domande molto più grosse sulla tenuta nazionale di un movimento operaio a cui il fronte padronale (per la prima volta, dopo il '69) ha osato lanciare la sfida del « dopo elezioni ». Una discussione, questa di Rimini, in cui la FLM ha finito per esprimere posizioni ambigue sul tema dell'assenteismo, al quale il sindacato sembra guardare, andando incontro ad alcune proposte lanciate dalla Federmecanica sul controllo della mutua e l'incentivazione della presenza in fabbrica.

Una impressione questa, anche presente negli interventi di alcuni delegati, che non si è attenuata, neanche con la proposta di novità di Enzo Mattina (non raccolta però nell'intervento conclusivo) di una defiscalizzazione della scala mobile.

L'assembla si è chiusa, infine ribadendo la scadenza nazionale;

convocando per il 5 giugno il direttivo FLM, allo scopo di valutare l'andamento delle prossime trattative; indicando per il 14-15 giugno un convegno nazionale degli impiegati, per definire la questione ancora irrisolta per loro degli scatti di anzianità.

Beppe

Mandato di cattura per M. Bignami

Il giudice istruttore di Milano dott. Guido Galli ha emesso un mandato di cattura contro Maurizio Bignami, conosciuto col soprannome di « Maurice », scomparso dalla propria abitazione dal 19 settembre dello scorso anno.

Secondo le notizie che sono trapelate le accuse rivolte a Bignami sono di partecipazione a banda armata, partecipazione ad associazione sovversiva, porto e detenzione di armi ed esplosivi; questi reati sarebbero stati commessi in concorso con l'architetto Massimo Turicchia, Dante Foroni e Paolo Klun, arrestati dai carabinieri il 19 dicembre del '78 e ancora in carcere.

Questi arresti avvennero in seguito alla scoperta di un appartamento ritenuto una base di Prima Linea e quindi per aver costituito questa organizzazione in concorso con Corrado Alunni.

L'emissione del mandato di cattura sarebbe avvenuta in seguito alle indagini dei carabinieri di Bologna che nell'appartamento di via Tovaglie 9 trovarono documenti del Bignami.

Secondo le indagini sarebbe stata accertata la presenza nell'abitazione di Alunni di Maurizio Bignami e di Barbara Azzaroni uccisa il 28 febbraio a Torino insieme a Matteo Caggegi. Sarebbe accertata anche una visita di Alunni nell'appartamento di via Tovaglie accompagnato dal Bignami.

USA: bruciato vivo, per legge

Ancora un po' è questa storia arriva al suo stadio naturale: la statistica. Stiamo parlando della storia della condanna a morte, di questo aspetto particolare della Forma Stato che travalica ideologie, classi e fasi storiche.

Già, le statistiche, tra un po' se ne sentirà il bisogno per « quantificare » un fenomeno che, come sempre più spesso accade, ci sfugge nel suo « dover essere », nei suoi « perché ». Le cifre non mancano. L'assurdo neppure.

E' capitato ieri, negli USA. Sono passati pochi giorni da quando il Congresso statunitense ha approvato all'unanimità una dura protesta contro le condanne a morte eseguite in Iran (260, circa, se non abbiamo perso il conto). Ieri, mentre centomila iraniani manifestavano per le strade di Teheran per difendere le « loro » condanne a morte, il Diritto anglosassone ha dato una sua preclara dimostrazione di superiorità sulla barbarie dell'Islam. Si chiamava John a Spenklink e guardava i presenti con occhi ben aperti, uno per uno, con un'espressione attonita ma intensa », poi, con una liturgia da messa nera è stato bruciato, vivo, per 5 minuti, trecento secondi. « Uno dei secondini ha riso mentre sollevava il panno nero dal volto della vittima ». Già, uno dei secondini: questo assassinio è stato consumato in Florida, in una prigione statale. La descrizione dei trecento secondi di agonia di John a Spenklink è insopportabile, fa star male. Non la riportiamo, immaginatevela da soli — se ne avete voglia — 300 secondi con una corrente di 2.500 volt che ti brucia i nervi, gli occhi, la pelle.

Torniamo alle statistiche: sono 550 i John Spenklink in attesa nei penitenziari americani che « giustizia sia fatta ». Lui, John, un barbone, uno slavo, era innocente; era accusato di avere ucciso un suo amico barbone, ma era stata legittima difesa, al processo era apparso evidente. Ma era slavo, era barbone; soprattutto siamo in periodo pre-elettorale negli States. Così è stato sacrificato. Degli altri 550 alcuni sono « innocenti », altri no, ma è un particolare secondario. Chissà quanti altri sacrifici valgono le Convention democratiche e repubblicane?

« Pulsione di morte » la chiamano alcuni, ed è — comunque la si chiami — una delle grosse « presenze » del nostro vivere. Pensate un po', fa persino guadagnare voti!

Un'ipotesi: che « Holocaust » faccia ormai parte della nostra più banale quotidianità?

Carlo Panella

MONZA

Domenica 27 maggio, ore 18,30, a piazza Trento e Trieste, comizio con Pinti, Cicciomessere e Tessari.

Silenzio si ruba

Questo succede oggi in Italia: un fatto rivelatore, tale da caratterizzare l'intera vigilia elettorale, viene confinato in porche righe tra le cronache finanziarie, riservate ai soli iniziati.

Un caso di palese connubio tra delinquenza politica e delinquenza comune si consuma in tal modo nel più assoluto silenzio stampa.

Il fatto non consiste né in uno scoppio di bomba né in altro tipo di attentato: non è stato neppure propiziato da scorribande degli uomini di Dalla Chiesa. Quanto di più adatto, quindi, ad essere passato sotto silenzio. E infatti si tratta della banalissima sparizione di 24 assegni bancari, per di più già incassati dai beneficiari e conseguentemente privi di qualsiasi valore venale. Ma, come si vedrà, con un valore politico rilevante.

Anzitutto è particolare la banca: si tratta, infatti, dell'Italcasse, da un anno sottoposta a gestione commissariale, attualmente oggetto di due indagini giudiziarie e da sempre al centro di poco chiari rapporti con il mondo politico.

In secondo luogo sono particolari gli assegni trafugati: essi fanno parte dello stock di assegni utilizzati nel '74 da quella banca per elargire «fondi neri» ai partiti di centro-sinistra. I quattro partiti politici che hanno governato da soli o con altri l'Italia e che con ogni probabilità si troveranno, da soli o con altri, a governarla nella prossima legislatura, hanno commesso questo reato nelle persone dei loro amministratori. Tutto qui.

Con questo senso dello Stato continueranno a governare questo Stato, a difenderlo, ad ammazzare per difenderlo. Da tutto questo occorre difendersi. E ciò vale non solo per coloro che nutrono profonda ripugnanza per tale stato di cose, ma anche per quanti intendono continuare in buona fede a credere che in questo paese esiste ancora una parvenza di legalità.

Lombard

TI CONOSCO, MASCHERINA

... DI ARRESTARE
STO' STRONZO
DI SARCINELLI



L'onorevole Franco Evangelisti.

inchiesta

TI CONOSCO, MASCHERINA

L. 510.000.000

L. 230.000.000

L. 34.000.000

L. 60.000.000



DOMANDA:

Viene provato che il vostro segretario amministrativo ha rubato, per vostro conto, soldi pubblici che avreste dovuto amministrare nell'interesse di tutti i cittadini. Cosa avete il dovere di fare?...

ITALCASSE: dopo i soldi spariscono i documenti

A pochi mesi dalla denuncia della scomparsa dei libri contabili della SOFID, la finanziaria dell'ENI, sono spariti pure 24 vecchi assegni dell'Italcasse. Un medesimo filo lega questi due, tutt'altro che oscuri, episodi e conferisce loro una rilevanza politica: sia i registri della SOFID che gli assegni dell'Italcasse rappresentavano, infatti, documenti essenziali ai fini della ricostruzione complessiva della storia dei «fondi neri» dell'Italcasse. Inoltre, nel secondo caso si è voluto con ogni evidenza coprire qualche personaggio di grosso calibro, riuscito fino ad ora a non farsi coinvolgere in maniera diretta in questa poco pulita vicenda.

L'Italcasse, l'istituto centrale delle casse di risparmio, ha rappresentato nell'ultimo trentennio sotto la direzione dell'onnipotente Arcaini, il serbatoio finanziario della DC e delle altre forze politiche.

Nel pieno rispetto di questa funzione, l'Italcasse non era mai stata ispezionata dalla Banca d'Italia. Questa regola viene infranta nel '77. Dall'ispezione emergono numerose e gravi irregolarità, tali da rendere indilazionabile lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di commissari straordinari. I responsabili del settore credito dei due maggiori partiti, Andreatta per la DC e Manghetti per il PCI, si accordano per scongiurare un provvedimento così traumatico per l'Italcasse: uniche condizioni richieste da Manghetti sono l'allontanamento di Arcaini e una nuova spartizione delle cariche in seno all'istituto. Nonostante le forti resistenze, Arcaini deve dimettersi.

Purtuttavia, falliscono i tentativi di accomodare amichevolmente la questione e di circoscrivere lo scandalo. La soluzione Manghetti-Andreatta comincia infatti a trovare una forte opposizione all'interno del

PCI. Anche dalla Banca d'Italia, soprattutto per iniziativa di Sarcinelli, viene una forte spinta ad andare fino in fondo.

Inutilmente, si cercano cavilli giuridici per coinvolgere penalmente Scarcinelli e frenarne l'azione. L'impresa non riesce, ma da quel momento il suo destino è segnato: verrà arrestato e poi rilasciato un anno dopo nel quadro dell'inchiesta SIR.

Il consiglio dell'Italcasse viene sciolto e arrivano i commissari. Nei confronti di Arcaini, ormai latitante, è spiccato il mandato di cattura. Si costituisce qualche mese dopo, in punto di morte. Dal rapporto ispettivo, viene fuori in maniera inequivocabile che l'Italcasse ha finanziato i partiti di centro-sinistra attraverso complessi giri finanziari che coinvolgono la Caripli (presidente Giordano Dell'Amore), la Cassa di risparmio di Torino (presidente Emanuele Savio della DC, vice-presidente Nerio Nesi del PSI), la SOFID e, forse, anche l'ENEL.

La nota e scandalosa vicenda dei finanziamenti ai partiti si arricchisce, dunque, di un nuovo episodio. I finanziamenti Italcasse non discendono, infatti, come nel caso di quelli petroliferi, da contributi di privati, classificabili al più come atti di corruzione e sui quali comunque, è stato passato il colpo di spugna che tutti sanno. Nel caso specifico si tratta di reato di peculato, in quanto i soldi assegnati ai partiti appartenevano ad un ente pubblico, quale è appunto l'Italcasse.

Viene chiesta dai giudici Pizzuti e Ierace l'autorizzazione a procedere contro i segretari amministrativi dei quattro partiti politici, che hanno incassato, solamente nei due anni ai quali si riferisce il rapporto, le seguenti somme: 510 milioni la DC; 340 milioni il giornale del PRI (noto per

le sue prediche a sfondo moralistico); 230 milioni il PSI e 60 milioni il PSDI. Oltre a più cospicui investimenti, la cui attribuzione non è assolutamente certa come per quelli indicati.

Il rapporto ufficiale della Banca d'Italia, sulla base del quale la magistratura ha aperto l'inchiesta Italcasse, non lascia dubbi in proposito. Vi si legge:

Dalle aggregazioni sopra elencate, si evince con immediatezza che, in un arco di tempo pari a poco più di due anni (1972-1974), l'Italcasse ha erogato — mediante vari artifici contabili — notevoli disponibilità a persone ed organizzazioni che formalmente non avevano alcun titolo per introitare le somme ricevute.

Tra i maggiori sovvenuti figurano varie organizzazioni politiche alle quali sono state inequivocabilmente corrisposte lire un miliardo e 140 milioni (Democrazia Cristiana lire 510 milioni; soc. coop. «La Voce Repubblicana» lire 340 milioni; PSI lire 230 milioni; PSDI lire 60 milioni) e che probabilmente hanno anche beneficiato di gran parte degli importi classificati come erogazioni a favore di nominativi non identificati per lire 2 miliardi 868 milioni, come può dedursi dalla circostanza che numerosi assegni circolari provenienti dall'utilizzo delle suddette disponibilità sono stati incassati da un'unica persona, la cui firma di quietanza, dopo la girata dell'apparente ordinatario, è risultata sempre illeggibile.

Analoga destinazione possono aver avuto gli altri assegni circolari che risultano negoziati con quietanza dell'apparente ordinatario, notoriamente corrispondente ad un nome di fantasia.

In occasione del comizio del MSI

Milano: sugli schermi il film «comportamenti antagonisti metropolitani»

Milano, 26 — La Giunta rossa di Milano non può pensare che concedere piazza Duomo ai fascisti sia questione irrilevante. Di sicuro, concederla a Romualdi è una porcheria. Infatti, dopo la presa di posizione della FLM e del consiglio dei delegati della Banca dell'Agricoltura, ieri circa mille compagni di DP, LC per il comunismo e dei CAF si sono ritrovati in piazza Cordusio per presidiare i luoghi del comizio, peraltro già pesantemente «vigilati» da PS e CC, pronti ad interpretare la consueta sceneggiata violenta a base di M113, lacrimogeni, manganella. Agenti della Digos erano appostati nei piani alti dei palazzi intorno a piazza Duomo. La chiusura di tre fermate della metropolitana per «motivi di ordine pubblico», ha subito dato l'impressione che per tutti i cittadini milanesi sarebbe stato anche dispendioso ricevere il caporione missino: in termini di tensione, paura, militarizzazione della città. Verso le 18,30 da Cordusio è partito un corteo con in testa lo striscione di NSU, seguito da Lotta Continua per il Comunismo. Fino a San Babila slogan: da lì invece si innesta da parte di pochi la «sceneggiata di sinistra» dal titolo: «comportamenti «antagonisti metropolitani». Primo atto: punizione dei tabelloni elet-

torali con applausi a scena aperta. Secondo atto: due vetrine in frantumi, niente applausi, sguardi smarriti degli attori che si sentono traditi dal pubblico. Terzo atto: mentre il corteo sfilava in via Larga, un gruppo di giovanissimi si mette a trenta metri da tre M-113 ed il primo attore imita Sylvester Stallone nel film «Fist» quando percuote il terreno, ritmicamente, con un bastone. Seguono invettive a sfondo principalmente sessuale contro i poliziotti e via che si va.

Ma non è finita qui. Un gruppo di circa 20 persone hanno improvvisamente iniziato a porre di traverso ed incendiare macchine in corso Italia, mentre il corteo stava sfilando in piazza Missori. Lungo tutto il corso Italia sono state incendiati quattro grosse macchine, è stato preso a sassate un autobus pieno di passeggeri. Quasi tutte le vetture parcheggiate sono state danneggiate a sassate. In un primo momento si era sparsa la voce che fossero fascisti usciti da piazza Duomo, e una parte del servizio d'ordine di DP si è staccato per inseguirli. Ma non erano fascisti. Pur non essendo stati individuati con certezza, alcune frasi che hanno pronunciato: «Stai qui, dio cane, se sono del MLS (gli inseguitori, ndr), andiamo via»

e bandiere rosse abbandonate in terra insieme a bottiglie e zainetti, fanno pensare a ragazzi scesi in piazza contro il comizio fascista. Dopo un po' dulcis in fundo, un gruppo di servizio d'ordine del corteo ha effettuato un raid punitivo contro una sede di collettivo di quartiere legato all'autonomia (collettivo politico ticinese).

Sui fatti di venerdì a Milano *Lotta Continua per il Comunismo* ha diffuso un comunicato stampa in cui giudica «positiva» la mobilitazione antifascista. Nello stesso tempo «denuncia il tentativo idiota di un gruppetto di persone che fanno riferimento all'autonomia di voler provocare a tutti i costi lo scontro frontale con la polizia». Dopo una polemica con il Quotidiano dei Lavoratori i cui redattori vengono invitati a «comprarsi un paio di occhiali» si attaccano come «idiote e becere le iniziative di ritorsione che DP ha assunto nei confronti di gruppetti di compagni dell'autonomia e della sede del collettivo politico del Ticinese dopo la manifestazione». Il lungo comunicato stampa termina con un appello a che il 30 maggio piazza del Duomo sia occupata per impedire il comizio di chiusura del MSI e «l'occupazione militare della città».

Iran, atten- tati: e tre!

E' stato rivendicato dal «Forghan», gruppo terrorista islamico definito da Khomeini «di destra», il nuovo attentato a Teheran. Vittima prescelta questa volta l'ayatollah Rafsanjani, integralista islamico, molto vicino a Khomeini, indicato da più fonti nei giorni scorsi a Teheran, come il più diretto responsabile dell'«irrigidimento» coranico dei vertici religiosi iraniani.

Rafsanjani è stato colpito da due pallottole al ventre e non versa in condizioni preoccupanti. Dopo questo attentato, il terzo in due mesi, il primo «fallito», il «Forghan», si presenta ormai come una organizzazione terroristica di grande capacità operativa a cui fa riscontro una notevole confusione ideologica.

Le sue vittime sono sempre state scelte con attenzione e esclusivamente tra gli «uomini che contano» al vertice della Rivoluzione Islamica. Sempre però si è trattato di esponenti della ala più ittransigente — del gruppo dirigente islamico. Ciò nonostante non vi sono dubbi che il «Forghan» nulla abbia a che spartire né con la «sinistra islamica» (nell'arco di forze che va da Taleghani ai Moejadini del popolo), né tanto meno con la sinistra marxista.

Un gruppo insomma dalle caratteristiche ideologiche più che ambigue e che può essere largamente infiltrato da agenti dell'ex regime o dei servizi segreti stranieri.

G.B. Lazagna ancora sequestrato

Il presidente della corte di assise di appello di Torino nega a Gian Battista Lazagna la possibilità di svolgere la campagna elettorale! Nonostante le numerose richieste e gli appelli inviati da più parti d'Italia, si continua ad applicare nei confronti di Gian Battista la misura fascista del domicilio obbligato, impedendogli di esercitare i più elementari diritti politici ed elettorali.

Nuova Sinistra Unita e il Clede (Comitato per il libero esercizio dei diritti elettorali) invitano tutti i compagni a partecipare alla manifestazione con G. B. Lazagna che si terrà a Rocchetta Ligure (Alessandria) domenica 27 alle ore 18, per portargli la nostra solidarietà e il nostro impegno di lotta.

In galera un poliziotto criminale

Pescara, 26 — Giuseppe Iusi, sottufficiale di PS in forza alla Questura di Pescara, è stato arrestato per ricettazione. In città molti conoscevano Iusi come pistolero perché amava rivendicare i colpi sparati contro i compagni che partecipavano ad un presidio antifascista, per la sua particolare arroganza, o per

le sue puntate contro il piccolo traffico di droga, spesso conclusi con il pestaggio dei fermati, con la «misteriosa» sparizione delle «stecche» o delle bustine e, naturalmente, con l'omessa denuncia del fatto. Si era creata in città una rete di protezioni mafiose che difficilmente fa pensare che Giuseppe Iusi agisse da solo. Dopo tante voci, constatata una sua eccessiva disponibilità di soldi, gli hanno controllato il telefono e perquisito la casa: lì i suoi colleghi hanno rinvenuto molti televisori rubati: inevitabile l'arresto.

Affiggevano manifesti DC. Feriti alle gambe

Nocera Inferiore (Salerno), 26 — Due persone sono state ferite a colpi di pistola alle gambe mentre affiggevano sui muri di un edificio, in Via Lamia, a Pagani, manifesti elettorali annunciati un comizio dell'on. Giovanni Amabile della DC.

I feriti sono Giacomo De Risi, di 29 anni, e Pietro Mostacciuolo di 37 anni, entrambi di Pagani. Gli sparatori, che erano armati di pistola e con il volto mascherato, sono fuggiti a piedi, favoriti dall'oscurità.

Durante la sparatoria è rimasta ferita lievemente anche una passante: Elena Costabile di 23 anni, la quale è stata colpita da striscio da una pallottola. La donna ne avrà per 10 giorni.

Essere donne a Londra

Ladies, that's the W.A.R.

Cosa fa il movimento? Flash su una riunione in un centro per le donne. Brevi storie dai tribunali inglesi

Londra, 26 — Montpleasant, una stradina tortuosa che compare all'improvviso girando l'angolo di Theobald's road una trafficatissima strada di Londra. Quattro compagne femministe vi lavorano a tempo pieno. Percepiscono uno stipendio dal governo. Londra è una città dove coesistono un numero altissimo di minoranze razziali che sommate assieme, costituiscono la maggioranza della popolazione. E' come un vulcano in continua ebolizione. Il governo lo sa e pensa di controllarne la spinta attraverso studi e servizi sociali.

Le quattro compagne di Montpleasant sono considerate assistenti sociali. In realtà svolgono la loro pratica femminista sfruttando dei canali istituzionali che permettono loro di avere i mezzi necessari per contattare un grosso numero di donne. Si occupano principalmente della solitudine delle casalinghe e delle donne delle minoranze razziali.

Qui oggi un gruppo di donne del «Women Against Rape» la cui sigla in inglese forma la parola «WAR» (guerra) delle donne per il salario domestico e del collettivo delle prostitute inglesi (ECP) sono in riunione per discutere su razzismo e stupro. Ci sono donne di colore, donne italiane, inglese, tedesche.

Parla Norma dell'associazione delle «Donne nere per il lavoro domestico». «Il quartiere di Saint Paul a Bristol — dove abito io — è un ghetto per immigrati neri, una zona di prostituzione. La polizia se ne frega, non vuole sapere quello che succede là dentro. Il rapporto uomo-donna in questi ghetti è esasperato. C'è molta violenza. Per questo molte donne di colore hanno deciso di vivere da sole. Fino ad oggi la denuncia di questo non era uscita fuori dal ghetto, ma ora abbiamo deciso di non coprire più i nostri uomini. Non ce la sentiamo più di sopportare ancora per proteggerli dalla polizia, che è sempre pronta a raccogliere qualsiasi pretesto per massacrari di botte e rinchiuserli in galera perché neri. Siamo coscienti però che la nostra protesta è diretta contro lo stato e non contro la nostra razza».

A Saint Paul ha fatto scappare un processo. Una donna bianca, che faceva la spogliarellista per vivere e mantenere il marito studente, venne violentata da due uomini di colore a bordo di una macchina bianca. In una retata nel quartiere la polizia arrestò tutti gli uomini neri che possedevano un'auto bianca. Questa solerzia non aveva niente a che vedere con la giustizia e l'andamento del processo lo dimostrò.

Il giudice ebbe parole molto dure per la violentata: «Non c'è stata offesa permanente», disse, quindi... Insomma la violenza venne considerata un rischio del mestiere per una spogliarellista. Le donne nere si trovarono divise tra la violenza subita da una donna e la re-

pressione portata sui loro uomini perché neri.

Alla riunione la discussione si accende. Si parla dei rapporti con i mass-media: è molto difficile per una donna, specialmente se di colore o prostituta, accedere ai mezzi di comunicazione ufficiali, dicono. Da un lato sono i media che le emarginano, dall'altro sono loro stesse che hanno paura di usare. Per le denunce che hanno fatto alla TV e alla radio hanno dovuto scegliere altre donne come portavoce: «Possiamo parlare con una donna dell'ECP (il collettivo inglese delle prostitute?)», chiediamo ad una italiana presente. «Sarà difficile — ci risponde — perché non rivelano la loro identità a nessuno. Anche io faccio parte del collettivo, ma non sono una prostituta. Se vuoi te ne parlo io».

Una trasmissione sulla prostituzione mandata in onda dalla BBC, aveva visto come portavoce delle prostitute Selma James, del gruppo per il salario al lavoro domestico. Una donna presente alla riunione ne riparla per sollevare una obiezione: «Mi era sembrato che Selma dichiarando all'inizio della trasmissione di non essere una prostituta, avesse voluto in qualche modo giustificarsi. In realtà — rispondono le altre — cercava di chiarire il suo ruolo. Nel filo diretto con gli ascoltatori il discorso si era poi incentrato sul parallelo lavoro domestico-prostitutione. Selma sostiene che il lavoro della casalinga è una forma di prostituzione legale che non riceve compenso. Le prostitute invece vengono pagate, ma lavorano nell'illegalità. Entrambe dovrebbero vivere nella legalità ed essere pagate».

Finita la riunione ci spostiamo in un pub, per continuare a chiacchierare e bere birra insieme. Ci raccontano di un processo seguito direttamente dal W.A.R.

Carol, una ragazza di 17 anni, fu violentata da una guardia della regina. Passò 4 mesi in ospedale. Il tribunale parteggiò sfacciatamente per la guardia: «sarebbe un peccato rovinargli una così brillante carriera». Ne uscì fuori un caso nazionale. Molti gruppi di donne che lavoravano nei pressi del tribunale cominciarono spontaneamente a picchiare l'aula. L'imputato se la cavò comunque con sei mesi con la condizionale.

Alle 11 si abbassano le luci pub e trilla un campanello: per la legge inglese non si possono più comperare alcolici e il bar deve essere chiuso.

Ci slanciamo verso il bancone per prendere un'altra birra che ci viene fermamente negata. Un cameriere si avvicina al nostro tavolo e cortesemente ci invita: «Ladies, vi prego di continuare la vostra riunione per la strada. Qui da questo momento, la consideriamo illegale». «Le nostre riunioni sono sempre illegali» risponde ridendo una ragazza tedesca.

Marina Clementini
Serena Laudisa

Ad Acerra, dopo lo stupro di una bambina di 11 anni



“Se fossi stata la madre li avrei ammazzati, sono figli di malagente”

Quando usciamo dalla stazione, sulla piazzetta, per la strada c'è poca gente. Entriamo subito in una delle più tipiche strutture di aggregazione maschile: il circolo sport e cultura. Al maschio seduto sulla soglia chiediamo cosa sappia di questa vicenda. Guido, 18 anni: «Non so dire niente, sto preparando la maturità ed in quei giorni mi trovavo fuori». E' titubante. Insistiamo, gli chiediamo che reazione abbia avuto. «Niente, non conosco né la famiglia né la ragazza. Tra noi al circolo si parla di ben altro, in maggioranza si gioca. Riabbassa gli occhi sul giornale sportivo che sta leggendo, non ha più niente da aggiungere».

Due donne, soprattigiane da poco, commentano al posto suo: «Ogni tanto si sente di queste porcherie. Se io fossi stata al posto della madre li avrei ammazzati; ma è sporca pure la mamma che la mandava in una casa dove c'erano due "guaglioni". La doveva tenere dentro».

Da questo momento in poi è lo stesso ritornello: nessuno si meraviglia dell'accaduto: per loro la violenza non è «del maschio sulla donna», ma come per esorcizzare ed allontanare la riflessione su di un fatto che altrimenti dibattuto metterebbe in discussione la loro esistenza di ieri e di domani, si cercano i colpevoli.

Colpevole è la madre dei due ragazzi che da sempre fa la prostituta sotto i ponti. Colpevole è la nonna, anch'essa prostituta. E se le donne fanno le prostitute, i maschi «naturalmente» fanno gli stupratori. Ritornano attraverso le parole della gente echi di leggende che credevano relegate ormai nel tempo. L'anima pagana del napoletano viene fuori in una sola parola: «strega». «Iannina» (strega da Iane) è da sempre creduta la nonna dei due maschi, dotata di poteri malefici, disprezzata e temuta nello stesso tempo. Ai matrimoni delle ragazze dei bassi del paese, i parenti maschi facevano cordone davanti alla porta della chiesa per impedire che lei entrasse e ri-

scisse a lanciare il malocchio con formule magiche contro la felicità della sposa. Al bar, al circolo «impiegati e pensionati», per la strada sono sempre le stesse considerazioni: «erano malagente! erano figli di prostitute!». Ma noi vogliamo saperne di più, chiediamo a una donna: «Se fosse capitato a sua figlia?». La risposta è immediata: «L'avrei ammazzata. Quella era una bambina, e dei bambini si ha pietà. Se avesse avuto sedici anni sarebbe stato diverso».

Anche nelle parole di Giovanni, 26 anni, disoccupato, abituato a passare la mattinata giocando a carte al circolo, traspare la stessa ambiguità di fondo. Con la solita gravante: «Dispiace quando avvengono certe cose... però, si è vero che la ragazza si è trovata in una situazione scabrosa, ma frequentando una casa dove ci sono maschi poteva immaginare che prima o poi sarebbe finita così. La colpa la possiamo attribuire ai ragazzi, ma una certa responsabilità è pure sua. Che significa che ha 11 anni? Oggi anche a quella età si possono avere atteggiamenti provocatori, lei conosceva probabilmente tutto del sesso e allora...».

Seduto di fronte a lui, Enrico, 26 anni, disoccupato, lo interrompe: «Non sono d'accordo. E' assurdo che una ragazzina sia considerata responsabile di una violenza subita. La colpa è dei maschi, siamo ancora all'età della pietra. Anche se lei avesse avuto venti anni, il mio giudizio non sarebbe cambiato. Ma la colpa è soprattutto di questo ambiente che produce repressi sessuali».

«In realtà, quando si parla di Acerra — ci dice più tardi Paola, una compagna del posto — bisogna tenere conto della veloce trasformazione di questo paese, fino a pochi anni fa ad economia esclusivamente agricola. Anche l'architettura delle case, con i larghi portoni, i cortili interni su cui si aprivano le varie abitazioni favorivano l'aggregazione fra le donne, si stava insieme, i

figli venivano allevati da tutte, c'era una specie di mutuo soccorso. In più le donne avevano una qualche autonomia, lavoravano in campagna con gli uomini. Faticavano come loro ed erano rispettate: la miseria aveva una sua armonia. Da dieci anni a questa parte questo sistema agricolo è stato sconvolto. E' venuta l'Alfasud ed ha espropriato i terreni, lo stesso ha fatto la Montefibre, sono proliferate alcune piccole fabbriche. Ma tutto ciò non ha determinato un arricchimento del paese, anzi, perché la stragrande maggioranza degli operai impiegati vengono da altre zone della Campania e non da Acerra. La gente di questo paese si è trovata così senza la terra e senza il posto. E quando non c'è occupazione, le prime vittime sono soprattutto le donne».

«All'interno di queste fabbriche — aggiunge Rosetta, un'altra compagna — l'occupazione femminile è oggi bassissima. La fabbrica Amadio che produce asciugamani e calzette è l'unica di Acerra ad avere una manodopera esclusivamente femminile. Dopo le lotte fatte dalle operaie il rapporto col padrone è cambiato, nel senso che ora hanno la paga sindacale. Ma la lotta sul posto di lavoro non ha prodotto automaticamente una evoluzione della mentalità: mentre la donna sposata che ha raggiunto uno status sociale è più disposta ad affrontare problemi di trasformazione esistenziale, la ragazza che lavora nella fabbrica sente moltissimo la pressione dell'ambiente esterno e non riesce a sfuggire al suo ricatto: i soldi che guadagna continuano a servire per farsi il corredo per potersi sposare, l'ignoranza sessuale è molto grande, le ragazze vivono il sesso anche di nascosto come il grande tabù. Casi come questo della bambina violentata accadono nei bassi, ma non se ne sa nulla per l'omertà che li circonda. Le donne sono abituata a subire con rassegnazione».

Nella e Ruth

Acerra, 26 — Lei è una bambina di undici anni, vive da sempre nei bassi del centro storico del paese. E' piccola, gracilina, non ancora donna ma della vita di una donna sa già tutto: passa le sue giornate divisa tra le faccende domestiche, l'accudire al padre e ai fratelli, e nei ritagli di tempo, bada ai figli dei vicini. Loro sono proprio due vicini di casa. Il vicolo è tanto stretto che apendo le finestre potrebbero quasi toccarsi. Hanno diciassette e diciannove anni, passano le giornate bighellonando per il paese. Principali attività: piccoli furti. Lei la conoscono quasi da quando è nata, ma questo non gli impedisce, in un pomeriggio uguale a tanti altri, di stuprarla. La bambina, andata in casa dei due per badare alla loro sorellina minore, finisce all'ospedale in stato di choc. La madre tenta di nascondere l'accaduto, ma i medici durante la visita capiscono tutto ed avvertono la polizia. Da allora nel vicolo qualcosa è cambiato. Le finestre ora sono chiuse. Lei è scomparsa, loro sono in galera. Ma quanto questa storia ha inciso nell'esistenza quieta del paese? Quanto ha fatto riflettere e fatto mutare la gente messa crudamente di fronte alla realtà della violenza carnale su una bambina?

Tra Napoli ed Acerra appena venti minuti di treno.

Con le donne che hanno occupato le case

Enza ha parlato per la prima volta in piazza

Le donne se stanno chiuse in casa, avvertono ogni tentativo di modificazione dell'atteggiamento come una minaccia, emarginando chi cerca di cambiare, di essere diversa, ma le donne di Acerra non sono tutte qui. Quattrocento di loro l'anno passato sfidando l'inerzia ed il fatalismo dei loro mariti, partendo da un loro bisogno concreto, hanno occupato un intero quartiere. Appartamenti e appartamenti, allora ancora privi di porte, di servizi igienici, di luce.

Contro la giustizia borghese hanno conquistato il diritto ad una esistenza più amara fuori dai bassi. Alcune di esse, oggi, rischiando l'emarginazione da parte delle altre, sfidando il silenzio a cui sono costrette per mentalità ed educazione da sempre, sono ora candidate alle elezioni comunali nella lista «proletari marxisti». Enza, sposata, 3 figli ha fatto un comizio alcuni giorni fa nella piazza del paese: «E' stata la mia prima esperienza del genere. Prima a casa, temendo di dimenticare le cose che volevo dire me le sono scritte su un foglietto. Poi là, davanti a tanta gente non ho più avuto paura di leggere. Ho parlato della mia vita, delle esperienze della lotta per l'occupazione delle case, dei partiti che ci hanno sempre negato quello a cui avevamo diritto. Le cose abbiamo dovuto precederle con la forza. Ho parlato della mia vita, come potevo dimenticare?».

Aggiunge Adelina: «Da quando ho fatto questa lotta il rapporto con mio marito è cambiato. Tutte noi, ora, ci sentiamo considerate, se vuoi più rispettate come donne». Ed un'altra, parlando in dialetto stretto: mio marito non voleva saperne. La casa me la sono conquistata da sola insieme alle altre. Ed ora mi sento più forte». «Da quando ho un appartamento mi sento più libera in tutto. Non mi devo più nascondere non devo più vergognarmi di come respiro quando sto con mio marito perché stiamo veramente soli».

Della vicenda della bambina violentata parlano tutte con grande rabbia: due sono le sensazioni dominanti, la pietà e la voglia di farsi giustizia da sé. «Non credo nella giustizia, quei due li avrei ammazzati da sola anche se poi sarei impazzita». Ma altre cercano di chiarirsi: «uccidere non serve a niente e neanche mandarli in galera perché tanto uscirebbero subito. Dobbiamo essere noi che ci dobbiamo sapere difendere». Qualcuna racconta aneddoti della propria vita, tentativi di aggressioni subite da bambine: «la colpa è dell'ignoranza in cui eravamo tenute. Non sapevamo niente del sesso e non ci potevamo difendere. Ai miei figli oggi voglio parlare chiaro, dirgli tutto, ma prima di parlare con loro li devo educare io».

«Se quella bambina fosse stata mia figlia non avrei tentato di nascondere il fatto per paura o per vergogna come ha fatto la madre. Anzi, avrei lottato perché tutta la verità fosse risaputa. Poi la bambina l'avrei tenuta con me, fatta vivere normalmente per farle dimenticare. Di sicuro non l'avrei nascosta».

Il discorso scivola poi sulla «responsabilità» della donna nella violenza carnale subita. Le posizioni sono contrastanti. C'è chi dice «io voglio andare vestita come mi pare e nessuno mi deve disturbare», chi invece «l'uomo sempre uomo è...».

Ma la strada della liberazione è lunga (convengono tutte) ed il confronto, anche a partire da queste posizioni, è necessario. Oggi queste donne si riuniscono per formare un collettivo all'interno del quartiere occupato: vogliono una sede propria dove parlare di sé, della contraccuzione, dell'aborto, del rapporto con il marito, con i figli.

Ed a proposito di figli, mentre più tardi camminiamo verso la stazione commentando fra noi l'esperienza di un pomeriggio passato con queste donne incredibili, ci torna in mente la frase rivolta da una di loro ai bambini che entravano gridando nel garage dove eravamo riunite: «Via, via... quando si riuniscono i maschi non gli rompete le palle, ora che ci siamo noi entrate. Andatevene a casa dai vostri padri...».

donne



Ronnie è tornato a casa

Dopo aver compiuto tutti i viaggi e dopo aver studiato per molti anni le ragioni della follia e il senso della comunicazione umana Ronnie Laing è tornato a casa a raccogliere le voci del suo « romanzo familiare ».

La famiglia resta sempre un fantasma, il nodo centrale di tutte le illusioni, ma nonostante tutto alternative non ce ne sono, basta solo guardarsi in giro. E così Laing si è seduto in poltrona ed ha cominciato, con la sensibilità dello sceneggiatore e la passione del fenomenologo, ad annotare su un diario dialoghi domestici e situazioni private.

Ne è venuto fuori un libro dal titolo « Conversations with children », una specie di bouquet di cose di ogni giorno, dove due dei suoi molti figli — Adam & Natasha — sono i protagonisti di quell'immutabile e tragico « non sense » che è la « famiglia ».

D'altra parte ciò che conosciamo dei bambini ci viene direttamente dai bambini. Ma attenzione non stiamo certamente parlando di un saggio di pedagogia o di psicanalisi infantile.

Laing infatti ha voluto mettere le

mani nel suo mondo privato nelle vesti di cronista, riciclando da una parte la biografia di se stesso, dall'altra cogliendo proprio nel romanzo familiare l'aspetto più generale di una comunicazione incomunicabile. Ma è davvero incomunicabile la cifra della famiglia? Sembrerebbe di sì a giudicare da alcune « conversations ». Infatti, dietro i sorrisi o le invenzioni restano pur sempre i medesimi conflitti e i bambini di Laing come i bambini di Schulz (Charlie Brown, Linus, Lucy ecc.) sono lì proprio ad indicare più che la crisi dei grandi valori, la crisi dei valori dei grandi.

Tuttavia Ronnie Laing non è un uomo in crisi. Sono in crisi le teorie e soprattutto quel metodo scientifico che si basa sull'interferire con ciò che accadrebbe se non vi si facesse nulla.

Se Laing ha infatti sentito l'urgenza di calarsi nelle filosofie orientali e in particolar modo nel Taoismo, è perché oltre ad avvertire un generale estraniamento della teoria dalla pratica, ha voluto sottolineare come l'interferenza scientifica sia la più distruttiva e la più lontana dall'uomo.

Un intellettuale privo di cuore, dice Laing, può solo investigare l'inferno delle sue infernali costruzioni, manomettere il mondo, confondere il noto con l'ignoto. Ma non è tutto. Sebbene la sua posizione sia fondamentalmente anti-ideologica essa non è certamente anti-storica. L'uomo lainghiano ha infatti un « futuro » e come il viandante di Nietzsche trasfigura il quotidianoocabolario umano per riprendere a partire da se stesso.

Cosicché Laing con questo libro è tor-

nato a parlare della famiglia, anzi della sua famiglia. E non a caso, soprattutto quando, come lui ha scritto, è l'ombra della famiglia ad oscurare la visione del singolo.

Infatti se non si riesce a vedere la famiglia in se stessi, non si riesce a vedere né se stessi, né alcuna famiglia con chiarezza. La famiglia per Laing non è una istituzione, né un oggetto sociale, ma un sistema di rapporti interiorizzati che esiste in ciascuno dei suoi componenti (padre, madre, figli) e in nessun altro luogo. La famiglia è quindi un'apparenza, un'illusione inalterata che si perpetua come nodo della vita di ognuno. Laing d'altronde lo ripete da anni ma questa volta ha voluto esprimere l'inesprimibile attraverso un paradosso e cioè l'esibizione di se stesso che dialoga con i figli. E ci è riuscito proprio rinunciando alla « spiegazione » scientifica e riaffermando la « comprensione » attraverso la letteratura e l'esperienza diretta.

Ma chi è allora oggi Ronald Laing? Certamente non è un anti-psichiatra — lui stesso detesta tale definizione — ma piuttosto un pioniere, un trasgressore a cui la vita umana è sembrata un'esperienza da condurre il più lontano possibile, anche verso casa. E sebbene abbia spesso citato Heidegger dicendo che « Il terribile è già accaduto », sta imparando oggi ad arrendersi alla sua inevitabile trasformazione, rimanendo come quel perplesso illuminato che era stanco di essere con un piede nel « mondo » e con l'altro nei « satori ».

Vincenzo Caretti

AL TEFO CON RLA

A proposito di « Conversations with children » abbiamo telefonato a Laing che non si pone. Ecco cosa ci ha detto.

Nell'introduzione del tuo libro hai scritto: « A me to che nessuna simile antologia di conversazioni e nego con i bambini è stata mai pubblicata. Ad es. Puoi dirci qual è il significato di famiglia sia ne. »

Questo libro è stato concepito come un divertimento con lo scopo di rivelare come i bambini parlano tra di loro e agli adulti. Mi sono accorto che il linguaggio dei bambini è veramente importante e che persino la conoscenza di noi stessi passa attraverso il contatto con il loro mondo. Suppongo sia stato Piaget ad occuparsi in termini epistemologici dello sviluppo infantile, ma invece ho cercato di descrivere il gergo del linguaggio, dei movimenti e delle espressioni come una danza di regni tra di loro. Per questo sono partito direttamente dai bambini semplicemente registrando ciò che essi dicono.

Con questo libro sei tornato a parlare in un modo inedito della famiglia. A differenza delle altre volte qui ti sei limitato a descrivere le importanti gistrando oltre a queste conversazioni anche qualcosa che non appare in precedenza e gioco. E' stato questo libro soprattutto se viene messo in relazione a ciò che è stato teorizzato in altre occasioni. La famiglia per certamente è sempre un « fantasma »?

Certamente questa è una delle motivazioni per mostrare ciò che si è teorizzato.

Roni

Jita

Nash

USCITO IN AMERICA IN INGHILTERRA
« CONVERSATIONS WITH CHILDREN »
E' L'ULTIMO LIBRO DI RONALD LAING
VEDIAMO DI COSA SI TR

TEFONO N RLAING

conversations vissuto della famiglia. Comunque cre-
telefonato a Linda che non si possa essere soddisfatti di
che è stato teorizzato. Il discorso
la famiglia è ancora tutto da appro-
tuo libro ha
antologia di
tata mai pubblicato. Ad esempio non penso che la
significato di
una macchina di miserie. Con que-
libro ho voluto mostrare una parte
mio contesto familiare e sociale e
scopo di rivelare che in questa atmosfera saranno
no tra di loro
felici? Questa è la domanda che mi
accordo che il
veramente
inno la conoscenza
traverso il
Suppongo sia
in termini
Suppongo sia
in termini
scrivere il
movimenti e
hai precisato che quello che imparo
danza di re-
stato sono per
bambini. Chi sono i bambini e
essi dicono

tornato a par-
erienza delle
protagonisti. I bambini sono una
importante della mia vita, sono
nella casa, vanno dove
appare in
e giocano tutto il giorno. Le
sono sempre aperte e c'è una at-
tato teorizzato
a famiglia per
mantengo sempre un mio
individuale, ma anche da questo
bambini non vengono esclusi. Ecco il
problema: l'esclusione.

A cura di V.C.

Ronie, Jutta, Adam

Natasha

IN AMERICA INGHILTERRA
VERSATI CHILDREN
TOMO L'RONALD LAING
AMO D'OSA SI TRATTA

Personaggi e Interpreti

RONNIE: R. D. Laing, marito di **JUTTA** e padre di **ADAM** e di **NATASHA**

JUTTA: moglie di **RONNIE** e madre di **ADAM** e di **NATASHA**

ADAM: nato nel 1967, figlio di **RONNIE** e di **JUTTA**, fratello di **NATASHA**

NATASHA: nata nel 1970, figlia di **RONNIE** e di **JUTTA**, sorella di **ADAM**

27 Aprile 1974

ADAM quand'è che torniamo a scuola?

JUTTA dopodomani

ADAM e quand'è?

NATASHA altre due dormite

11 Luglio 1974

NATASHA sei triste?

JUTTA si

NATASHA sei triste a proposito della vita?

JUTTA si

NATASHA io ti voglio bene ancora (pau-
sa) posso essere la tua mamma?

JUTTA O Natasha

NATASHA io sarò la tua mamma e co-
si potrai riposarti un po', va bene?

JUTTA d'accordo

NATASHA d'accordo



**Natasha bacia Jutta e scappa via; poi
ritorna dopo qualche minuto.**

NATASHA non voglio farti da mamma
ancora, era bello?

JUTTA si, grazie Natasha

NATASHA va bene adesso? sei un po'
meno triste, vero?

JUTTA si...

15 Luglio 1974

Jutta sta piangendo nel suo letto

NATASHA perché stai piangendo mam-
ma?

JUTTA non lo so

NATASHA stai piangendo a proposito
della vita?

JUTTA si (pausa)

NATASHA ma noi non stiamo per morire

JUTTA tutti dobbiamo morire prima o
dopo

NATASHA ma noi non moriremo «prima»
noi non moriremo «dopo» noi moriremo «molto dopo» (confortandola)

31 Luglio 1974

CENA

Ho versato esattamente la stessa quan-
tità di succo di frutta per entrambi
Adam e Natasha

NATASHA io ne ho avuto più di Adam
Jutta serve ancora Natasha così come
umanamente possibile Adam

NATASHA io ne ho avuto più di Adam.

Il mio è di più

ADAM no non è vero

NATASHA si è vero (piangendo)
Quando Adam finisce più o meno al
mio stesso tempo, Natasha annuncia
trionfante

NATASHA io ne ho lasciato più di
Adam...

Agosto 1974

A letto

ADAM Ronnie?

RONNIE si

ADAM è giusto se io dico «Dio ben-
dici Dio»?

RONNIE ...mmm, ssssssi, penso di sì

ADAM cosa significa?

RONNIE non ho nessuna idea cosa si-
gnifichi

ADAM è giusto?

RONNIE si è giusto

ADAM buonanotte Ronnie

RONNIE buonanotte Adam

Novembre 1974

ADAM stiamo per diventare tre

RONNIE si

ADAM mamma sta per avere un bam-
bino (pausa)

sei fiero di lei?

RONNIE si

ADAM si

25 Novembre 1974

Lunedì, sera.

NATASHA perché guardi per terra?

RONNIE mi sento triste

NATASHA perché ti senti triste?

RONNIE non lo so

NATASHA non lo sai

RONNIE vorrei scrivere qualcosa, ma
non mi sento capace

NATASHA perché non sei capace?

RONNIE non lo so

NATASHA cosa vorresti scrivere?

RONNIE vorrei dire alla gente cosa la
gente dice a me

NATASHA forse non puoi ricordarti cosa
la gente ti dice. Forse hai dimentica-

JUTTA (seccatamente) io me ne vado
via

ADAM (sorridendo) non puoi farlo per-
ché ti amo e se te ne vai ti ucciderò!
Qualche sera più tardi

NATASHA mi piacerebbe sposarti papà
RONNIE Oh, Natasha, non possiamo
NATASHA lo so è perché sei sposato
con la mamma

RONNIE anche se non lo fossimo, non
potremmo perché tu sei mia figlia
ed io sono tuo padre e figlia e pa-
dre non possono sposarsi

NATASHA noi stiamo nella stessa fa-
miglia

RONNIE si

NATASHA anche la mamma è nella stes-
sa famiglia, come hai potuto sposar-
ti con lei

RONNIE quando mamma ed io ci in-
contrammo lei non era ancora la tua
mamma e noi non eravamo membri
della stessa famiglia e lei non era
mia figlia quindi era giusto che ci
sposassimo ed avessimo dei figli

ADAM mettendo il tuo pene nella va-
gina della mamma

RONNIE diventare una famiglia ed es-
sere sposati

JUTTA è ora di andare a letto

NATASHA ma io non ho sonno

RONNIE nessuno ha detto che tu hai
sonno. Comunque. Un bacio. (bacio)
Vai nella tua stanza e fai la buona

ADAM (baciando Jutta) Natasha vor-
rebbe sposare papà, ed io vorrei

to cosa la gente ti dice

RONNIE Bene. Tu ascolti molto di ciò
che la gente dice a me ti ricordi di
ciò che la gente mi dice?

Natasha è l'unica persona che può en-
trare nella mia stanza quando io vedo
qualcuno. Ella porta ai piedi un paio
di scarpe tibetane che evitano qualsiasi
rumore e la rendono invisibile.

NATASHA sì, mi ricordo

RONNIE la gente dice molte cose

NATASHA sì lo so

RONNIE e cosa dicono?

NATASHA vogliono andare a casa

RONNIE Oh. Veramente

NATASHA sì, vogliono andare a casa

RONNIE ma non sanno come andare a casa

NATASHA lo so

RONNIE come possono andare a casa,
se non conoscono la strada di casa?

NATASHA non lo so

RONNIE come posso dire a loro?

NATASHA non lo so

RONNIE ecco perché sono triste

NATASHA papà?

RONNIE Natasha?

NATASHA stai per scrivere questo?

RONNIE si

NATASHA sapevo che lo avresti fatto

RONNIE è difficile, non è vero?

NATASHA se la gente passasse la no-
te qui, potrebbero trovare la loro
casa

RONNIE (silenzio)

NATASHA non stai per scrivere que-
sto, non è vero?

RONNIE probabilmente no

NATASHA sapevo che non lo avresti
fatto (disapprovando)

18 Novembre 1975

Martedì

sposare te...

Gennaio 1977

E' sera nel mio studio

NATASHA (arriva e mi offre una gom-
ma da masticare) io posso fare un
pallone con questa gomma (pausa)
(rifiutante) l'ho fatto per la prima
volta questo pomeriggio (non è capa-
ce di farlo veramente bene adesso)
Tu sai fare un pallone con la gomma?

RONNIE (già una volta senza suc-
cesso) no

NATASHA si tu puoi. Adam ne fa di
grandissimi

RONNIE ci sono delle cose che lui può
fare che io non posso fare

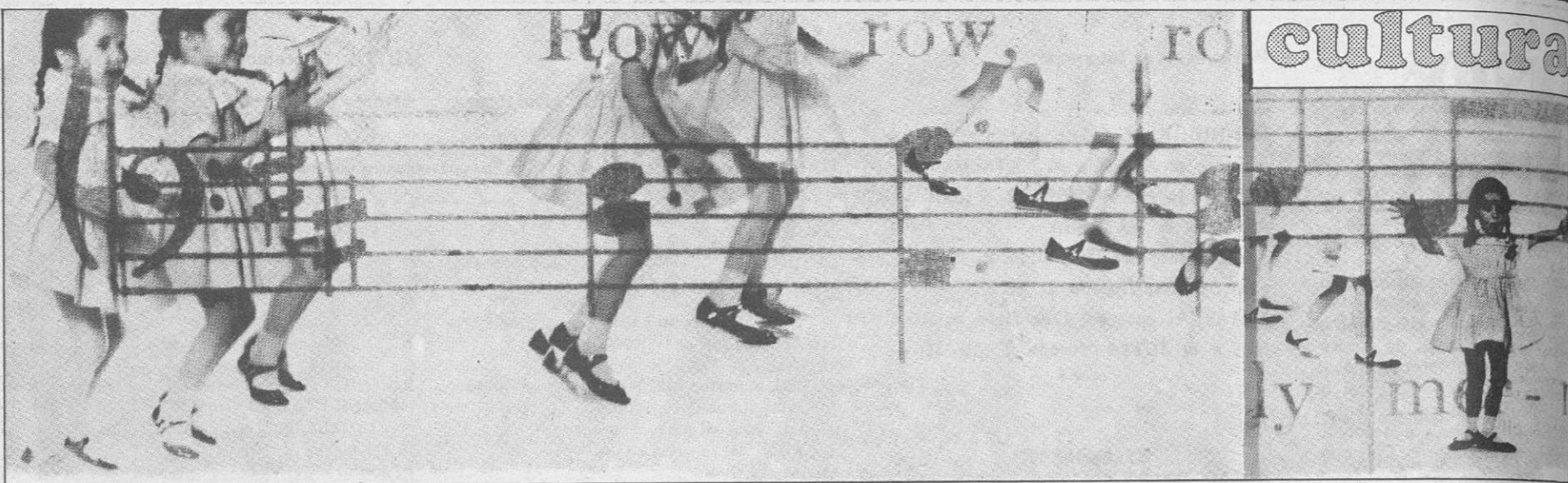
NATASHA tu non sai fare un pallone
con la gomma (incredula)

RONNIE quando avevo la tua età non
c'era l'abitudine della gomma ed io
non l'ho mai fatto (evidentemente
questa non è una scusa sufficiente)
e quando sono cresciuto non ne ho
sentito il bisogno

NATASHA e tu sei il più grande e non
sai fare un pallone con la gomma!

RONNIE forse potrei se ci provassi,
ma non ci ho mai pensato

NATASHA (scuotendo la testa delusa)
e tu



A proposito di dissenso

Leszek Kolakowski e Aleksander Smolar, due tra i più noti esponenti dell'opposizione polacca, erano presenti giovedì sera a Roma per partecipare al dibattito su «dissenso polacco e sinistra europea» convocato da Mondo Operaio. È stata un'occasione proficua per fare il punto sulla situazione polacca, anche perché tra poco molti riflettori, al seguito di Giovanni Paolo II, si punteranno su questo paese, sollevando un polverone di falsità e luoghi comuni. Questo del viaggio del papa, e più in generale dei rapporti con i cattolici, è stato uno dei problemi su cui più si è soffermato Kolakowski nel corso del dibattito. Il regime, egli ha osservato, di fronte all'arrivo dell'ex-vescovo di Cracovia deve fare buon viso a cattivo gioco: ragioni internazionali ma anche interne gli impediscono di comportarsi altrimenti. Può anche darsi che si tenti poi di usare il viaggio per rafforzare la legittimità del regime; il dato decisivo resta però la scelta di opposizione fatta dalla Chiesa polacca e soprattutto la convergenza, verificatasi negli ultimi anni, con gli altri settori del dissenso, in nome delle libertà politiche ed individuali. Destra e sinistra, ha insistito Kolakowski, oggi in Polonia non significano niente; le etichette politiche usate in Occidente sono dei vuoti cliché di fronte alle trasformazioni sociali e culturali vissute dai polacchi. A partire dal '68 il vecchio dissenso «revisionista», di cui Kolakowski stesso era uno degli esponenti più in vista, si è rapidamente dissolto: e non si è trattato tanto del passaggio da un tipo di obiettivo (trasformazione del regime politico all'interno, restando nell'ambito del marxismo) ad un altro (lotta per le libertà civili e democratiche) quanto di una vera e propria de-ideologizzazione dietro la quale ci sono processi non limitativi certo alla Polonia. È stato questo fenomeno, quasi sempre disconosciuto o franteso in Occidente, che ha permesso nel 1976 di arrivare (con la formazione dei KOR, Comitati di Autodifesa degli Operai) a dei momenti di lotta comune tra studenti ed intellettuali da una parte, operai dall'altra. Alle spalle, come noto, i polacchi hanno la tragica estraneità, fisica e temporale, tra i moti studenteschi del 1968 e la rivolta operaia del Baltico del 1970-71.

Resta il solito problema, spesso sorvolato, di che cosa fare concretamente nei paesi occidentali per sostenere il dissenso. Smolar ha ribadito ancora una volta la richiesta di fatti concreti, e non delle solite dichiarazioni formali di buona volontà. Il sindacalista Gabaglio (presente per la... sinistra occidentale) ha riproposto, puntualmente, la buona volontà; e per di più ha difeso l'utilità dei rapporti tra la «tripla» italiana ed i «sindacati» dell'Est, non mancando di affermare che secondo lui stanno venendo, dal regime di Gierek, dei positivi «segnali» di cambiamento. Ma si sa, ognuno vede i «segnali» che vuole vedere. Smolar aveva chiesto, tra l'altro, a che cosa serve, alla sinistra europea, «fare la corte» alle dittature orientali. Nessuno ha risposto.

Sempre a proposito di dissenzienti, tutti sanno a che cosa servano, nell'Unione Sovietica, i manicomì. È facile anche immaginare che tipo di persone siano gli psichiatri sovietici. Ma c'è anche un altro elemento da tener presente, spesso dimenticato: gli psichiatri, russi o occidentali che siano, restano psichiatri e quindi hanno molte cose in comune tra loro. Qualche mese fa Thomas Szatz (in un articolo pubblicato da *Spirale*) aveva messo in evidenza le profonde affinità esistenti tra la psichiatria sovietica e quella americana, al di là del battaglio svolto al Congresso di Honolulu. E' di questi giorni un'altra dimostrazione della «fratellanza» che unisce gli psichiatri di tutto il mondo. «Associazione Psichiatrica Mondiale» e «Fondazione Menarini» hanno organizzato per il 25 e 26 a Mosca un simposio sulla ricerca biologica in psichiatria. Al centro dei lavori le ultime scoperte in fatto di psico-farmaci, da tempo il cavallo di battaglia in fatto di controllo di «matti» e non. Previsti tra gli altri, gli interventi di Cazzulli (Clinica Psichiatrica Università di Milano) e di Vartanian (Istituto di Psichiatria Accademia delle Scienze di Mosca). Auguriamo loro un pessimo lavoro.

F. S.

MILANO. Lunedì 28 alle ore 21 Allen Ginsberg sarà a Macondo con la sua «ode plutonia» che rappresenta «il pezzo forte» nella sua ultima produzione. Si denuncia contro la produzione della bomba al plutonio, scritta nel '77 durante le manifestazioni antinucleari di Rocky Flats. «L'ode plutonia», non è recitata ma bensì cantata e aiutata musicalmente da alcuni strumenti. Alle Ginsberg, prima di lunedì 28 sarà oggi alla rassegna di poesia organizzata dal comune di Genova e martedì 29 a Spoleto. Il recital del poeta statunitense a Macondo sarà preceduto dal film «carte fritte e diamanti cotti» di Costanzo Allione sull'università americana di Narota dove appunto Ginsberg lavora. La serata sarà completamente in inglese e il fumo di sigarette non è severamente vietato.

PARIGI. Il quartiere del Marais, il più antico di Parigi, fatto costruire nel XVII secolo per la corte di Luigi XIII, ospiterà nell'Hotel Sale il museo che Parigi dedicherà a Picasso nel 1981.

Il museo raccoglierà le molte opere che gli eredi di Picasso hanno dato allo Stato francese in pagamento dei diritti di successione: oltre 200 dipinti, un centinaio di sculture, un migliaio di disegni e oltre cinquemila stampe.

ROMA. Il 27 alle ore 18 e il 28 alle ore 21 presso l'Auditorium di via della Conciliazione, Zubin Mehta dirigerà la sinfonia n. 3, in re minore di Gustav Mahler. Voce solista, il contralto Lucia Valentini Terrani.

ROMA. Il «cacadubbismo» di Gillo Pontecorvo genera un film ogni dieci anni: dopo «Queimada» girato nel '69, sta per uscire ora «Il tunnel» che è costato a Pontecorvo tre anni di preparazione e nove mesi di riprese nel centro di Madrid. «Il tunnel» è un film sull'attentato a Carrero Blanco; dunque temi e soggetti non nuovi per il regista di «Kapò» e «La battaglia di Algeri».

FIRENZE. Il Gruppo della Rocca sta provando «l'undicesima giornata del Decamerone» liberamente tratto e ispirato all'opera del Boccaccio. L'idea base dello spettacolo trae spunto dalla struttura stessa del Decamerone e il debutto dello spettacolo sarà il Teatro Romano di Fiesole intorno al 10 giugno.

Rock, gioventù in rivolta

I Beatles divennero baronetti, gli Stones mai.

I Beatles abbandonarono il «drive» duro e il «beat» ossessivo — che avevano assimilato dallo «skiffle» di Donegan, un genere musicale molto apprezzato negli slums inglesi, e dal rock'n'roll di Elvis Presley — per un manierismo più dolce ed intelligente che si rivolgesse anche a quella parte del pubblico che amava le cravatte e i vestiti blu.

Gli Stones vengono dal blues — «Chicago blues» di Muddy Waters e Sonny Boy Williamson e il blues inglese di Alexis Korner — vengono dal rock'n'roll di Chuck Berry e Little Richard.

Portavano sempre i capelli lunghi e i jeans sdruciti. Mick Jagger divenne Satana e il Sesso sul palcoscenico.

In Italia fu il movimento del '68, e quindi un movimento caratterizzato fondamentalmente dalla politica, a lanciare il Rock come musica delle trasformazioni sociali; anche il proletariato giovanile urbano che faceva propria questa musica, seguiva un iter più o meno «politizzato».

Altrove non fu così; prima e parallelamente ai movimenti studenteschi la gioventù — soprattutto di estrazione proletaria — andava costruendosi modelli di vita e di comportamento «anti-sociale» che esprimeva il rifiuto del perbenismo imperante, della noia imposta e programmata dal dominio delle multinazionali.

Howard Jones nel suo «Youth in revolt» dice: «Qualunque sia la spiegazione di questo fenomeno, il problema trascende i confini del nostro paese. Da quasi tutti i paesi del mondo si ha notizia di bande giovanili di giovani distruttori ed arrabbiati. I tai-pau di Formosa, i bodgies in Australia, i tsotsies in Sudafrica, gli halbstarke tedeschi, i blousons noire francesi, gli stilyagi in URSS ed infine i nostri teds, mods e rockers (Inghilterra, n.d.r.), tutti sono la chiara prova di una nuova solidarietà tra i giovani che si esprimeva con l'abbigliamento uniformato e l'odio latente contro il mondo adulto questo odio si scarica ad ogni occasione con selvagge esplosioni di violenza».

Questo, quello delle bande giovanili, fu uno dei primi modi di manifestarsi della rabbia e della voglia di cambiare delle giovani generazioni.

Qualche anno più tardi diverrà di massa anche il fenomeno più politico e letterario che all'inizio investe solo una piccola élite di intellettuali; già nel 1956 apparvero i manifesti e capisaldi di questa corrente: Howl di Ginsberg in America e Look back in anger di Osborne in Inghilterra.

Fu questa corrente libertaria a gettare le basi della rivolta studentesca americana contro la guerra nel Vietnam, a recuperare valori delle minoranze nere e a proporli ai giovani bianchi.

Ma i due mondi avanzarono, minando alle radici il potere dell'establishment, su strade che sia pure parallele e molto vicine, non si incontrarono se non a metà degli anni '60 con la esplosione delle droghe psichedeliche come fenomeno di massa, con i grandi concerti e raduni rock per la liberalizzazione della marijuana. Fino al 1965 gli uni avevano come idoli James Dean, Elvis Presley; gli altri la non violenza, le filosofie orientali, i folk singers. Quando entrarono in contatto la violenza liberatrice e sessuale del Rock, i testi dei poeti e dei folk-singers, la musica nera, l'uso delle droghe leggere, allora nacque la Generazione del Rock, la generazione scanzonata ed irriducibile, dissacrante e ansiosa, violenta e libertaria, che dal '65 al '70 minacciò di sconvolgere il mondo.

Questa corrente musicale era internazionale, era la manifestazione della resistenza di una generazione che via via va acquistando coscienza delle forme di violenza e manipolazione cui era soggetta. I giovani non accettavano più di essere indottrinati e condizionati dal potere né in politica né nella sfera personale. Si ribellavano contro «il consumo coercitivo» contro «il suo ruolo di controllore dei nostri bisogni e desideri, del nostro pensiero e delle nostre azioni sociali e private» (S. Seuss, Beat in Liverpool).

La nuova musica divenne definitivamente la musica dei giovani ispirata ed adeguata all'ambito di esperienze dei giovani. Non era solo un fatto musicale, bensì indicava le trasformazioni avvenute nella sapevolezza, acquisita dai giovani, della propria condizione sociale.

(3. continua)
Roberto Delera
(le precedenti puntate sono state pubblicate su LC di domenica 20 e giovedì 24)

Domenica 27 - Lunedì 28 Maggio 1973

Feste
VIGNOLI festa au sica, a no arti uno sp voglia e BIELLA, organizz maggio a Piazza France i sanello OPP grame gr polare lire 1.00 Spetta
MILANO, la, via 1 le ore 2 del grup Studio C tso, sto bellone a clo di iera del MILANO. tamen il do è a maggio fratello i tambur suonino ple si ri a Macon 21.30 pri pe fritte con Alle gionista dell'Italia ne; ore ben, Pe ne di P sia. L' ingresso per i so Castelfida 3595632. MILANO, nica alla Corso spettacol Macchina to di qu è dire con il ri MISANO al 31 m gli «inc oltre film si a stra-merc delle nov una mos tiquariato ROMA, la Galler par la orf, il tre Grou tacolo Ti red Phila si dal c Locali TORINO, co 1 ai da 2 mes tivo gesti donne « dalle 17 è riserv alle don so. Si p la, forte ca. Rivisti di Gruppi di Riunioni e asse FIRENZE, 21 riu di LC ne to Radic zioni. PERSON AMICO i lavoro in estate, C gazzo alim re nella vorare, J Chancy 3, France. PER PIEI fatto i ma Plaiva quella ch l'appuntan non ha spiece di forza genitori, Se vuol, to con m sto indiriz ria Terevi visto 7. GIOVANE ne conos il e pro le 18-25 di amici nero. Gra vere a 3004895 BELL'ASPI molti do e provin cialza, gra contatto il serietà. Fermo po il Ci n COMPAGN solo cerc ta d'iden FESTE pista, cleari de Pistoia, Pistoia, de inviano i pagni i

Festa
VIGNOLA (Modena) Il 27 festa autogestita: teatro, musica, animazione, mercatino artigianale, biblioteca, uno spazio per chiunque voglia esprimersi.

BIELLA Il circolo Tramwai organizza una «Festa di maggio» nei giardini del Piazza con Gravità zero, Franco Irelli, Giuseppe Manganelli (folk napoletano) QPP gruppo jazz rock Kinkere gruppo di musica popolare salvadore. Ingresso lire 1.000.

Spettacoli

MILANO. Centro sociale Isola, via De' Castiglioni 11 alle ore 21 spettacolo teatrale del gruppo di base Teatro Studio di Trieste «Prometeo, storia di potere e ribellione», inserito nel ciclo di programmazione sul tema dell'emarginazione.

MILANO. Ladies and gentlemen il popolo di Macondo è nuovamente chiamato a raccolta lunedì 28 maggio per festeggiare il fratello Allen Ginsberg. Che i tamburi rullino, i tam tam suonino e il bellissimo popolo si ritrovi insieme il 28 a Macondo. Programma: ore 21.30 prima del film «scarpe fritte e diamanti cotti» con Allen Ginsberg protagonista girato negli USA dall'italiano Costanzo Allione; ore 22.30 Allen Ginsberg, Peter Orlovsky e Diana Di Prima. E che festa sia. La serata è in inglese. Ingresso lire 2.500 e 1.500 per i soci di Macondo. Via Castelfidardo 7, telefono n. 3565632.

MILANO. Si conclude domenica alla palazzina Liberty (Corso Marinai d'Italia) lo spettacolo dei «Clowns Macchina» in Darling molto di questi stupendi mimi è dire le cose importanti con il riso e la burla.

MISANO ADRIATICA. Sino al 31 maggio si svolgono gli «incontri cine-televisioni» oltre alla proiezione di film si avrà anche una mostra-mercato internazionale delle novità cinematografiche e una mostra-mercato dell'antiquariato cinematografico.

ROMA. Fino al 28 presso la Galleria d'arte moderna, per la rassegna «Europa off», il Joint Stock Teatrical Group presenta lo spettacolo «The ragged troupe» di Philanthropits (i filantropi dei calzoni stracciati).

Locali alternativi

TORINO. In via S. Domenico 1 al 20 piano funziona da 2 mesi un circolo ricreativo gestito da un gruppo di donne. «L'Uovo» è aperto dalle 17 alle 22 il martedì alle donne. Il lunedì è chiuso. Si prendono tè, frutta, torte fatte in casa, la sera un piatto caldo. Musiche di gruppi di folk.

Riunioni e assemblee

FIRENZE. Lunedì sera ore 21 riunione dei compagni di Lc nella sede del Partito Radicale, via dei Neri 22. Si discute delle elezioni.

Personalità

AMICO francese cerca un lavoro in Italia durante l'estate. Cerca anche un ragazzo simpatico per alleggiavore. Jerome Sustini Rue Chanzy 3, 92400 Courbevoie

PER PIERANGELO che ha fatto il soldato alla caserma, ma Piave, sono Valentina quella che doveva venire al suo appuntamento, ma che poi non ha visto più. Mi dispiace ma è stato per via di forza maggiore (i miei genitori). Cerca di capirmi. Se vuoi, mettiti in contatto indirizzo: Branchetti Mavallotti 7, CAP 05018 Or-

GIOVANE GAY, venticinque anni, provincia, amico leade di amicizia intenso e forte. Gradito telefono. Scrivere a carta d'identità n. 3804865 Napoli Centrale.

BELL'ASPETTO giovane alto e dolce cerca amico a 25-35 anni in Napoli, provincia per durata ammesso, gradito telefono per serata. Astenersi anonimi. Il C.I. n. 39571340.

COMPAGNO 32enne molto sola cerca giovani compagni d'identità. Car. Fermo posta centrale Napoli.

FESTE posta centrale Pisa.

Antinucleare

PISTOIA. I comitati antinucleare del circondario di Prato (Firenze e di Pistoia) invitano i comitati e i comuni interessati a iniziative

INIZIATIVE DEL PARTITO RADICALE

RADICALE PER DOMENICA 27 E LUNEDÌ 28
BRACCIANO. Alle ore 10.30 piazza IV Novembre comizio con Teodori.

RIETI. Alle ore 19 a Villa Ada, comizio con Melega e Bandinelli.

MILANO. Alle ore 11 in piazza Duomo comizio con Pannella, Pinto, Roccella, Cicciomessere.

BOLOGNA. Alle ore 21 in P.zza Maggiore comizio con Pannella, Galli, Tanzani, Rippa.

FORLÌ. Alle ore 19 in P.zza Fassina comizio con Rippa, Maciocchi.

FIRENZE. Alle ore 17 in P.zza Strozzi comizio con De Cataldo, Albertazzi.

AGRIGENTO. Alle ore 18.30 comizio con Bonino, Aiello, Roccella.

CALTANISSETTA. Alle ore 19.30 in P.zza Garibaldi comizio con Bonino, Aiello, Roccella.

VITTORIO VENETO. Alle ore 11.30 in P.zza del Popolo comizio con Tessari, Boato.

CONEGLIANO. Alle ore 10.30 P.zza Cima da Conegliano comizio con Tessari, Boato.

SICILIA ORIENTALE - COMIZI CON ADELE FACCIO.

LILLO VENEZIA, TANO ABELA GIANCARLO CONSOLI

ACIREALE. Alle ore 10, in P.zza Duomo.

GIARRE. Alle ore 12 in P.zza Duomo.

LINGUAGLOSSA. Alle ore 17 in P.zza Mercato.

RANDAZZO. Alle ore 18.30, BIANCAVILLA. Alle ore 20 in P.zza Roba.

BELPASSO. Alle ore 21.30 alla Villa Comunale.

INIZIATIVE DEL PARTITO RADICALE PER LUNEDÌ 28

LENTINI. Alle ore 15 alla Villa Comunale.

CATANIA. Alle ore 21 contraddittorio DC PCI PR. A Teleionica.

VARESE. Alle ore 16 in P.zza Montegrappa comizio con Pannella, Stanzani, Rippa.

COMO. Alle ore 17.30 in P.zza Duomo comizio con Pannella, Stanzani, Rippa.

BRESCIA. Alle ore 17.30 in P.zza Duomo comizio con Pannella, Galli, Melega.

BERGAMO. Alle ore 19.30 in P.zza Vittorio Veneto comizio con Pannella, Galli, Melega.

FIRENZE. Alle ore 21, Sala Est-Ovest dibattito sul femminismo con Antonietta Maciocchi.

ISCHIA. Ore 11 comizio con Sorrentino.

TORINO. Ore 10 a via degli Abeti comizio con Laganà.

TORINO. P.zza Spezia dalle 18 alle 23 festa con comizio e interventi di Maurizio Girolami, Bruno Canu, Laura Cima.

DOMODOSSOLA. Alle ore 21 comizio con Ambrosini.

BORGOMANERO (TO). Ore 21 comizio con Capanna.

PARTANNA (PA). Ore 11.30 comizio con Navarra e Di Francesco.

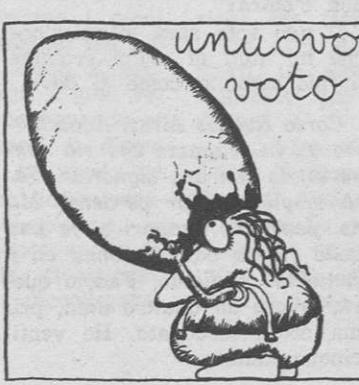
CASTEL VETRANO (TP). Ore 18 comizio con Navarra e Di Francesco.

INIZIATIVE DI NUOVA SINISTRA UNITA

ROCHETTA LIGURE. Alle ore 17 comizio con Lazagna.

CAGLIARI. Alla Fiera Cam-

iniziali



pionaria prosegue il convegno nazionale della Campagna europea contro la NATO per i diritti democratici dei soldati, organizzato da DP e Nuova Sinistra Sarda.

LUCOLENE (FI). Alle ore 17 comizio con Gaetano Stella.

PANZANO (FI). Alle ore 19 comizio con Paolo Archi.

SAN POLO (FI) alle ore 18 comizio con Edo Ronchi.

POMIGLIANO D'ARCO (NA). Ore 11 in P.zza Primavera comizio con Miniati, Dini, e Granillo.

NAPOLI. Alle ore 11 P.zza Sant'Erasmo comizio con Piombo, Tesina, Testa.

MARANO (NA). Ore 11 in P.zza Municipio comizio con Russo, Spena, Capone, Memoli.

AVERSA (NA) ore 18 comizio con Miniati, Coppola, Fabbozzi.

CAIVANO (NA) Alle ore 19 comizio con Miniati in piazza Primo Maggio.

SANT'ANTIMO (NA). Ore 20 comizio con Ferraro e Coccia.

SAN GENNARO VESUVIANO (NA). Ore 21 comizio con Miniati.

ISCHIA. Ore 11 comizio con Sorrentino.

TORINO. Ore 10 a via degli Abeti comizio con Laganà.

TORINO. P.zza Spezia dalle 18 alle 23 festa con comizio e interventi di Maurizio Girolami, Bruno Canu, Laura Cima.

DOMODOSSOLA. Alle ore 21 comizio con Ambrosini.

BORGOMANERO (TO). Ore 21 comizio con Capanna.

PARTANNA (PA). Ore 11.30 comizio con Navarra e Di Francesco.

CASTEL VETRANO (TP). Ore 18 comizio con Navarra e Di Francesco.

BAZZANO (BO). Ore 11 comizio con Piergiorgio Masi.

LOGARO (BO). Ore 10 comizio con Angelo Cesari.

CASTIGLION DE' PEPOLI (BO). Ore 11 comizio con Cesari.

LUGO DI ROMAGNA (RA). Ore 10 comizio con Marco Pezzi.

FORLÌ. Ore 10 in P.zza Principale comizio con Carlo Coniglio.

LECCO. Alle ore 17 comizio con Gorla.

LEGNANO. Alle ore 20 in via Milani comizio con Bobbio.

LODI. Ore 10 in P.zza Vittoria comizio con Pagano e Molinari.

CHIETI. Ore 19 in P.zza Valsignani comizio con Iervolino e Santoro.

INIZIATIVE NSU PER LUNEDÌ 28

GENOVA. Ore 12.30 all'Ansaldo in via degli Operai, manifestazione con Capanna.

NISCEMI (PA). Ore 18 comizio con Ferrari e di Bernardo.

AGRIGENTO. Ore 20.15 comizio con Scricciolo.

BOLOTONA (NU). Ore 18.30 comizio con Casula e Bianca Fadda.

QUARTU S. ELENA (CA). Ore 18.30 comizio con Piga, Angioni e Fadda.

BOLOGNA. Alle ore 19 dibattito elettorale all'ospedale Roncati con Cesari per NSU.

LECCO. Ore 21 dibattito sui contratti con Pippo Torri.

LECCO. Ore 21 incontro tra Cps con Di Ieso e Bellavita.

PAVIA. Ore 21 al Ridotto fascini dibattito su: lotta operaia - linea dell'Eur e opposizione operaia con Lettieri, Vianello, Agosta.

contro la centrale del Brasimone ad una riunione che si terrà a Pistoia domenica 27 maggio ore 16 nei locali della sede provvisoria in Piazza Civini 5 (di fronte al Teatro Comunale).

E' importante la presenza di almeno un compagno di Castiglion del Popoli. Per informazioni tel. al n. 0573 - 26605 (chiedere di Riccardo).

PALERMO. Lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 alle ore 17, alla facoltà di Medicina aula Ascoli, si terrà il seminario: Radiazioni, ambiente, uomo. Indetto dal Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche.

Relatori: M. Bravi di Palermo, A. Tacconi di Verona, M. Mastri Giuseppe dell'Aquila.

DESIO. Domenica 27 il centro promuove antinucleare e per la difesa dell'ambiente organizza una pedalata antinucleare in Brianza. I concentramenti sono Lissone, Nova Milanese, Bovisio, Seregno, Carate, Desio. L'appuntamento è alle 9 nelle piazze principali.

MILANO. Il collettivo di Lambre per il controllo delle scelte energetiche organizza per domenica 27 un ritrovo antinucleare con mostre, palloncini, bollini, verde, divertimenti e soprattutto sole... Ci troviamo nel pomeriggio al Parco Lambro al pratone.

MILANO: domenica 27 maggio - il centro sociale Leon Cavallo e Gli Amici della terra organizzano la prima Camminata verso il Sole, marcia non competitiva di 12 km. La quota di iscrizione è di lire 2.000. Qualsiasi siano le condizioni del tempo la partenza sarà data alle ore 9.30 in Via Leoncavallo 22. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro sociale Leon Cavallo, via Leoncavallo 22, libreria Cento Fiori Piazza Matteo 5; Libreria Calusca corso di Porta Ticinese 48; Libreria Utopia via Moscova angolo La Foppa; Libreria La Ringhiera, via Padova 70. Durante il percorso è assicurato un posto di ristoro, l'assistenza medica con una ambulanza e un ambulatorio medico. Sempre nell'ambito della manifestazione alle ore 15 «Festa dei bambini» con due spettacoli di burattini presentati dal «Tucma Teatro». L'entrata è gratuita; la sera alle ore 21.15 verrà proiettato il filmato «Condannati al successo».

Pubblicazioni alternative

FUOCO ha preparato buste contenenti i seguenti numeri arretrati ancora disponibili: 1, 2, 4, 5, 9, 10, 12, 14, 15, 17 e due numeri unici. Inoltre nelle buste ci sono anche copie di «Casale Contro» e di «Manifesti» vari. Per avere tutto a casa fate pervenire L. 1.000 in carta moneta a Periodico Fuoco via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL).

ROMA. E' in libreria nelle edicole il numero 0 della rivista «Percorsi». Materiali, commenti ed altro dal movimento e dintorni. Questi alcuni articoli e servizi: Elezioni: intervista a Foa; Percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); Poesia; Materiali sull'università; intervista a David Cooper; Musica; Fotografia; La parola a Roberto Bagnoli: «Berlinguer ti voglio bene», ovvero: L'inno del corpo sciolto.

Avvisi ai compagni

SETTORE CONCIARIO. I compagni che lavorano nel settore conciario cercano collegamenti con situazioni nella zona di Pisa e Avellino per costruire un coordinamento di opposizione operaia e stampare un giornale di settore. Scrivere a Lucio Puvolari via del Molise 2-5 tel. 0444-670825 Arzignano (Vicenza).

CHIEDIAMO ai compagni della «Cooperativa La Montagna», che ci hanno spedito il pezzo «I conquistatori dell'inutile», storia dell'alpinismo, di mettersi al più presto in contatto con la redazione, chiedere di Valeria.

Ospedalieri

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI Domenica 27 maggio ore 9 a Clinica Medica Careggi Firenze. Odg: contratto e proposta di piattaforma. Per informazioni e per accordi per eventuali posti letto telefonare venerdì dalle 15 alle 18 al Comitato di Lotta al 055-2774253.

TESTI E CONTESTI

quaderni di scienze, storia e società

1

Il primo quaderno comprende i seguenti interventi:

- Editoriali
- E. Donini, *Scienze a Weimar, un nodo storico*
- A. Lorini, *Il passaggio del principio di efficienza dallo Scientific Management alle scienze sociali negli Stati Uniti (1890-1920)*
- M. Stucchi, *Chi ha spostato i continenti? (Derive e congressi nelle scienze della terra)*
- S. Bergia, *Einstein nel centenario della nascita: un itinerario essenziale attraverso l'opera e la critica*
- T. Tonietti, *Catastrofi e Rivoluzioni (una lettura sociologica, ideologica e storica)*

clup-clued

sparite da qui...» la mano e la pistola tremano... «Va bene, stai calmo, volevamo solo fare delle domande». «Andatevene via, non mi fregate più...». Ci stiamo allontanando, ma la vespa non parte e dopo due minuti il nostro nervosissimo interlocutore ci raggiunge. Sente:

E' molto che fai questo lavoro?

Un anno. Più tre anni di carabiniere.

Quanti anni hai?

Ventuno.

E prima cosa facevi?

Studiavo da perito elettronico.

Come hai scelto questo lavoro?

Per passione... Mancanza di altro lavoro, possiamo dire (!).

Parlate mai tra voi, su chi sono i rapinatori?

Alcune volte ci pensiamo, però con i colleghi si parla di al-

Per chi voterai?

Non posso dirti la destra o la sinistra, bisogna vedere a che punto andiamo a finire fino al giorno delle elezioni. Bisogna ancora stabilire a che punto massimo si può arrivare...

Ma il tuo voto sarà in relazione al lavoro che fai oppure non c'entra?

Il mio voto sarà in relazione che mi aiuti di più a svolgere il mio compito come si deve...

CORSO BUENOS AIRES. Adocchiamo un bel ragazzo che sta conversando con una signorina. Sarà meglio lasciar perdere? Ma no, pensiamo, magari ci fa una bella figura con la donna ed è contento. nAdiamo. Faccio questo lavoro da quattro anni, prima ero disoccupato. Ho venticinque anni.

Ti è mai successo niente?

Mah... sì, un tentativo di rapina. Per il resto solo qualche arresto e basta. Il tentativo l'ho sventato io...

Hai paura a fare questo lavoro?

Beh, vedi, quando continuano a succedere rapine nei dintorni... c'è sempre tensione... un po' di paura c'è...

Per esempio due come noi si avvicinano, ti mettono un po'... No, non è detto...

Giubbotto di pelle, baffetti, pollici nel cinturone, una - spalla - una appoggiata allo stipite della banca in sua custodia, occhi semichiusi o semiperti, a scelta.

«...Ma che domande volete farmi?», comincia ad interrogarmi lui.

Ma guardi sono domande innocentissime, e poi se vuole risponde, altrimenti... lei è della Mondialpol, vero?

Si, sono sei mesi che lavoro con la Mondialpol.

E prima?

Ero barista all'Alemagna.

Ed è stato licenziato o se ne

anzi, è gente più che altro sbandata, tante volte molto pericolosa, bisogna stare attenti, però basta non reagire in quel caso là, quando succede... e loro non dovrebbero farti niente. No?

Ha mai pensato che le potrebbe succedere di sparare e ammazzare qualcuno?

No, io non è che pensi di sparare, anzi... però quando ci si trova nelle condizioni, poi non si sa come può essere... cosa può capitare.

Altra guardia altre risposte. Gli emigranti non sono tutti di sinistra...

Buondi. Possiamo farle qualche domanda?

Di cosa?

Niente di importante, siamo giornalisti di Lotta Continua... da quanto fa questo lavoro? E prima?

Ormai sono... dunque... due anni che sono entrato nei Cittadini dell'Ordine. Prima ero emigrato in Germania, facevo l'operaio.

Di dov'è lei, del Sud mi parla...

Sì, naturalmente sono del sud.

PERCHE' ha scelto questo lavoro?

Eh, scelto... scelto... l'ho preso per motivi di lavoro, che non si trovava altro qui, in Italia.

Ha mai paura? Le è mai successo niente?

No, non mi è ancora successo niente. La paura sì, ce l'ho, la paura ce l'hanno tutti, anche lei quando cammina per la strada.

E' iscritto al sindacato?

Sì, alla UIL.

Parlate mai tra voi dei rapinatori; chi è questa gente, del perché fa le rapine...

Tra noi non ne parliamo mai, cerchiamo di fare il nostro dovere, di stare attenti; purtroppo quando capita che ti vengano addosso... è gente che non ci pensa due volte, saranno drogati, o del mestiere, gente che... oddio... non la pensa come la pensiamo noi, ecco...

Ma se dovesse succederle, lei sparerebbe anche?

Se succede... bisogna vedere il motivo... se te ne accorgi in tempo...

Ma supponiamo che sia uno che scappa, non uno che ti sta sparando addosso...

Beh, certo, se è uno che ha fatto del male, che ha appena fatto una rapina e io vedo che posso intervenire sparando... io sparò. Anche per fermarlo, diciamo. Questo è il nostro dovere, anche se fossimo in borghese dovremmo intervenire.

Ma prima un tuo collega ha detto che non potete girare armati se non siete in servizio.

No, no. E' uscita già da sei o sette mesi questa legge che...

Cosa voterà?

Sulla politica proprio, io se devo votare voto al mio e basta.

Lionello e Roberto

tre cose. Personalmente mi interessa di collaborare coi carabinieri, per riuscire a beccare quelli che fanno queste rapine...

Ma i rapinatori vi danno il lavoro. Ci hai mai pensato?

Io preferirei non ci fossero rapinatori e non ci fossero lavori di questo genere. Oltre il lavoro, oltre le rogne, ci vanno di mezzo anche alcuni padri di famiglia fatti fuori.

Hai paura?

Mah... paura no... però dopo i fatti che mi sono succisi in questo periodo posso dirti che un po' di tensione nervosa ci sta (finita l'intervista, a registratore spento ci spiega che per ben due volte è stato avvicinato con la scusa di una informazione e la banca da lui controllata è stata rapinata!)

Ti consideri uno con i nervi saldi?

Fino ad un po' di tempo fa ero uno che aveva i nervi saldi, ma da circa tre mesi, in conseguenza delle rapine e cose varie, i nervi per tutti quanti che facciamo questo lavoro, cedono.

Parlate mai tra voi dei fatti che se non ci fossero i rapinatori voi sareste disoccupati?

No, non abbiamo il tempo di parlarne, non ci vediamo quasi mai. Io per esempio faccio otto ore e mezzo, ma a volte qualcuno fa anche dodici, quattordici ore.

Avete i sindacati al vostro interno?

Sì, i sindacati confederali.

E tu sei iscritto?

Sì.

Sai già cosa voterai?

No.

Ma neanche se genericamente il tuo sarà un voto di destra, di sinistra...

Non lo so, non lo so proprio...

Se tu fossi fuori servizio, interverresti se vedessi uno scippo, un reato qualunque?

Ora come ora no, perché non possiamo neanche portarci la pistola fuori servizio, almeno per ora non è ancora risolta la questione della pistola.

Ma tu sparresti anche?

Non lo so.

è andato?

Mi sono licenziato io.

Per queste storie di cassa integrazione, l'Unidal...

Un po' per questo e un po' per altri motivi miei.

Ma come le è venuto in mente di fare questo lavoro?

Mah, visto che dovevo cambiare, ho fatto la domanda e mi hanno preso qui... Sa, non l'ho scelto per motivi particolari, ma ci sono pochi posti di lavoro in questo momento e allora ho preso questo, ecco...

Mi pare un lavoro un po' pericoloso.

Sì, penso anch'io che sia pericoloso, ma... insomma... c'era poco da scegliere.

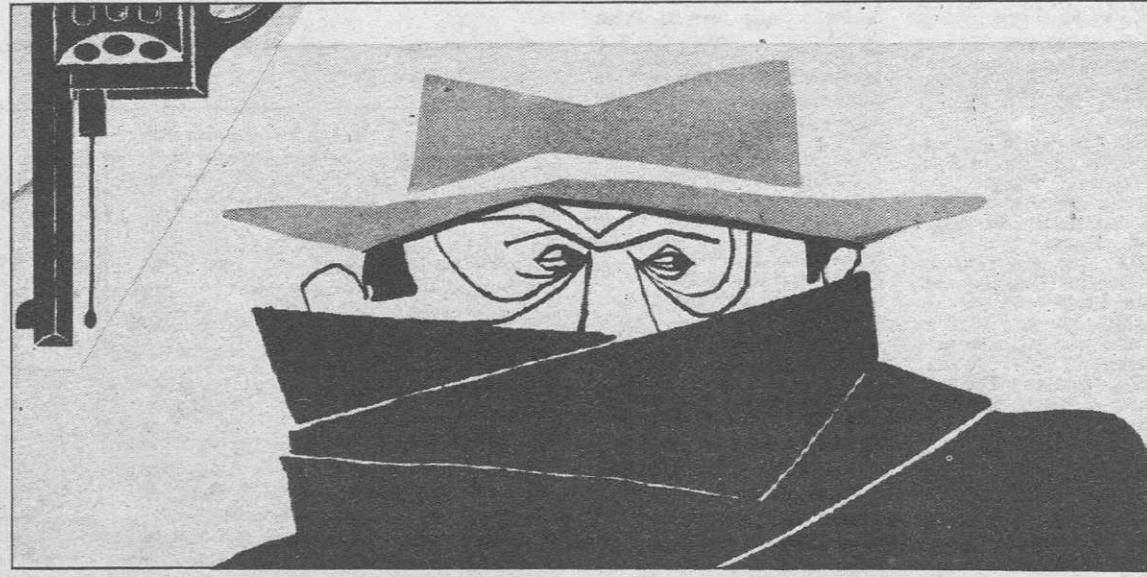
Lei era iscritto al sindacato all'Alemagna? E ora?

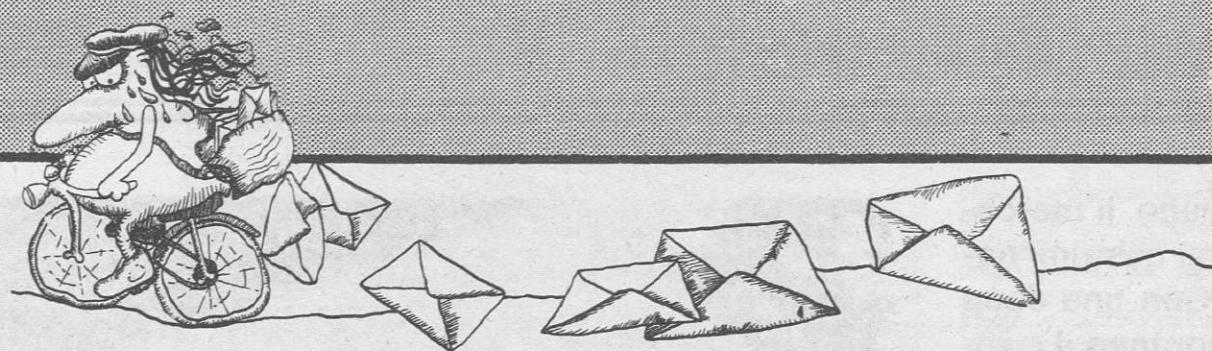
No, non ero iscritto, prima, e neanche adesso.

Hai mai pensato che se non ci fossero quelli che fanno le rapine lei non avrebbe questo lavoro, ora? Chi sono i rapinatori secondo lei?

Noi ogni tanto si parla di queste faccende, però non è che siano i nostri datori di lavoro

Io voto PCI Io non lo so Io forse sparò anche





I GUAI VERI INIZIARONO CON IL DIETRO-FRONT

Sono arrivato da pochi giorni e tutto sembra sempre più difficile. Le caserme sono brutti posti. Veniamo ammaestrati: come camminare, correre, salutare, mangiare, dormire... pensare. Pur essendo in tanti siamo terribilmente soli, tentiamo di ribellarci a questo stato di cose, ma ognuno pensa alla propria casa, al tempo che non passa mai, a scrivere e a ricevere posta. La caserma è coperta di scritte inneggiante alla patria: «l'Italia innanzitutto», «onore alla patria» etc.

Dai muri dei cessi rispondiamo: «la naia è quella cosa che rende difficile il facile attraverso l'inutile», «i PID», «più case meno caserme». È un modo di ribellarsi, minimo quasi infantile, ma, per la miseria, bisogna pur far qualcosa.

Spesso sembra di essere in un convento, ci portano ogni giorno (obbligatoriamente) a messa altrimenti «macchia nera» (così viene chiamato il prete) si incappa o manda maledizioni e... punizioni. Ci racconta di diavoli e indemoniati, di peccatori e peccatrici. «Offrite il sacrificio della vostra carne all'amor patrio e a quello divino». Ci fa cantare la «preghiera del soldato»; non si rende conto che il Medioevo è passato da un pezzo.

Sono preso da una certa paura, l'idea di dover rimanere in questo posto per un anno è terribile, soltanto con il passare dei giorni mi rendo conto cosa significa «servire la patria».

L'unica presenza simpatica è quella di un gruppo di cani randagi (una ventina) che scorazzano avanti e indietro. Sono ovunque. In mensa, nei corridoi, sulle scale, nelle camerette, talvolta soli, altre volte in gruppo, sono per noi motivo di distrazione, di allegria. Sembrano essere gli unici che rimangono volontariamente in questo posto. Gli diamo da mangiare, li accarezziamo, giochiamo insieme. Dall'adunata il mattino, all'ammirabandiera la sera, ci seguono come ombre. È piacevole averli vicini, soprattutto la notte, durante i turni di guardia. Ci vengono sempre dietro; accelleriamo il passo e fanno lo stesso, rallentiamo e rallentano, ci fermiamo e loro si siedono, si danno una grattatina e ripartono con noi. Sono degli ottimi amici, da lontano vedono e sentono, abbaiano e ci avvertono dell'arrivo dell'ispezione.

Abbiamo iniziato l'addestramento formale. Il mattino presto, appena dopo l'adunata, veniamo riuniti in un piazzale e inquadrati in file per cinque o sei marciando. Attenti, riposo, destr-riga, sinistr-riga, allinearsi; avanti march, passo, cadenza, front-sinistr, front-destr, conversioni, insomma torture.

E' stato proprio a causa di uno di questi addestramenti che è iniziato l'odio del tenente per i cani. Marciavamo in interminabili, quanto inutili, giri di caserma. Loro ci seguivano con

calma, silenziosi come al solito. Talvolta scappavano spaventati quando battevamo i piedi per segnare la cadenza, ma pochi secondi dopo erano di nuovo al nostro seguito. I guai veri e propri iniziarono quando ci esercitammo a fare il dietro-front, infatti, in tal modo, si vennero a trovare improvvisamente in testa al plotone, lo guidavano. Provocavano lo scompiglio, il nostro divertimento, il loro stupore (accellerava-

dal cortile, scesi di corsa le scale e al mio arrivo l'esecuzione era terminata.

Tre cani giacevano per terra morti, un altro lanciava grida disperate per il dolore delle ferite.

Li vicino il tenente, con il fucile in mano assisteva indifferentemente, anzi divertito, a quella scena. In pochi minuti anche il quarto cane tacque.

Ci venne ordinato di scavare una fossa dove furono se-

EVITIAMO DI CONSIDERARE NORMALE ANCHE L'ASSURDO

Cari compagni del giornale,

abbiamo letto l'intervento dei compagni di Roma arrestati il 20 aprile. Abbiamo a partire dalla loro testimonianza un contributo da portare per sottolineare una tendenza in corso da tempo e soprattutto per fare aprire gli occhi ai compagni. Il 7 aprile veniva per caso fermato, nel corso di una operazione di polizia condotta dalla 6a mobile di NA, un compagno di Tori, Matteo, di LC, insieme ad una compagna, nella sua macchina. Portato in questura per semplici accertamenti, veniva poi trattenuto, dopo che si venne a conoscenza della sua passata militanza politica. Scattò la montatura ai suoi danni. La questura spiccò un mandato di cattura per detenzione di armi (tramite il commissario Bevilacqua e il giudice Maddalena) e tutti i giornali, dal Roma, all'Unità e le televisioni private diffusero la notizia che Matteo e gli altri arrestati alcuni a lui sconosciuti preparavano rapine e attentati, sottolineando l'appartenenza di Matteo a LC.

I compagni dall'esterno pur conoscendo Matteo rimasero sconcertati dalle notizie diffuse lasciandosi quasi convincere dalla propaganda della stampa. Ma che cosa era accaduto in realtà? Era accaduto che la polizia pur non avendo trovato nulla addosso a Matteo o a casa sua, dove è stata costretta a perquisire sotto gli occhi attenti dei familiari, si era inventata delle pistole «trovate nel vicolo dove sostava la Renault su cui Matteo si trovava». (infatti solo dopo 24 ore a Matteo venne data l'imputazione di detenzione abusiva di armi). Questo per sfruttare la concomitanza con la montatura di Padova e costruire magari, come subito la stampa ha tentato di fare, fantomatici collegamenti tra Negri e la colonna torinese delle BR. E' andata male, nonostante una brillante testimonianza di un poliziotto al processo per direttissima che naturalmente ha detto di aver visto più di quello che poteva vedere.

Qualche considerazione:

1) sta ormai diventando quasi normale per la polizia inventare prove inesistenti.

2) La campagna di stampa subito imbastita aveva sconvolto anche noi compagni vicini a Matteo, che al massimo pensavamo che le pistole fossero state ritrovate ad altri ma che non esistessero proprio.

3) L'importanza che in questo caso ha avuto il controllo durante la perquisizione. La storia può sembrare normale, quello che ci interessa è di evitare che i compagni considerino normale quello che è assurdo.

Saluti.

Elia

A FLAVIO

Una poesia del padre di Flavio D'Amico (carcere speciale di Termini Imerese)

Hai toccato la terra di Sicilia
la mia terra lontana.
Bacia la mia Sicilia
superba d'antiche civiltà,
terra di riscosse secolari
che prima nella storia
scagliò coltelli a Vespa
sul dominio di cresci angioini.
Bacia la mia Sicilia,
impavida ai governi inquisitori
di monarchi e viceré.
Adora la mia Sicilia.
la delusa di Bronte, la martire
di Portella della Ginestra.
Bacia la mia Sicilia,
Rivoltosa alle forze borboniche
al cinismo savoardo.
Bacia la mia Sicilia
ove l'uomo che vi nasce ha nelle vene
lo spirito di mafiosità
che non è mafia, ma orgoglio.
Bacia la mia Sicilia
dove il contadino rimane signore
ai soprusi del barone
ove l'operaio si veste di nuovo
per bere alle fiasche della speranza.
Esalta la mia Sicilia,
la terra di Barbato e di Verro
che dalla pietra di Jato
urlarono al governo forcaiole
di Crispi la volontà di ferro
d'un popolo vessato. Adora
la terra immersa nell'azzurro
che nutri la mia e la tua fanciullezza
e t'inculca nel sangue
l'insorgenza all'oscuro dominio
borghese. Adora la tua Sicilia
che finge di dormire
e serba tra zolle e fichidindia
il perenne ruggito di riscossa.

G. Gabriele Amico

no li passo pensando che li stessi inseguendo) e la rabbia del tenente. Ben presto la nostra marcia si rivelò per ciò che era veramente, una pagliacciata, una stupidata e ciò proprio per merito degli amici dell'uomo.

Il tenente aveva perso la sua autorità, inviperito, li inseguì, li prese a calci, fuggirono spaventati lanciando dei cai-cai.

Il mattino seguente mentre ero nella camerata sentii alcuni colpi di fucile provenire

Lettera firmata

Un viaggio nel Kurdistan iraniano. Il mercato delle armi e dei coloratissimi costumi nazionali che lo Scià proibiva. Con una Jeep stipata di gente al villaggio montano. Le relazioni familiari: un rapporto patriarcale che affonda le sue radici soprattutto nelle antichissime tradizioni curde.

Kurdistan: a quindici anni il primo fucile

(dal nostro inviato)

La prima avvisaglia l'avevo avuta poco prima. Sulla strada che porta a Mahabad, la capitale «politica» del Kurdistan iraniano (è qui che risiede lo sceicco Izzeddin il leader religioso dei Curdi, è qui che c'è la sede del partito democratico del Kurdistan iraniano) non più di un chilometro prima dell'ingresso in città tre tende scolorite stanno arrampicate sul fianco di una collina boscosa. Intorno si agitano e gesticolano un centinaio di persone, quasi tutte vestite con i costumi nazionali dei Curdi.

«E' un mercato», mi spiega l'uomo seduto accanto a me sul pullman che ci sta portando a Mahabad. «E che cosa vendono?» «Armi». Appena arrivati in città vedo, in fondo ad una larga strada un folto assembramento; la gente si ordina in corteo e parte, cantando canzoni e slogan autonomisti.

In piedi in una jeep un uomo, uno dei pochi, con vestiti occidentali, si sbraccia strillando qualcosa verso la gente. Nella sua mano destra una lucida Beretta. Sono queste le prime cose che mi hanno colpito del Kurdistan: le armi ed i vestiti. Nel corteo tutti sono armati. Fucili in spalla, cartucce a tracolla, pistole e grandi coltellini infilati nelle cinture.

Sempre pendenti delle cinture, quelli che vogliono strafare hanno anche un paio di bombe a mano. Mentre scandiscono gli slogan ostentano le loro armi e qualcuno spara in aria. Sotto questa bardatura i vestiti sono bellissimi. I pantaloni, larghi sulle gambe e stretti alle caviglie continuano i giubbotti aperti sul petto. La vita è stretta da fascie colorate, blu, verdi, rosse e nere con dei grandi disegni a fiori. Il turbante è composto da un berrettino stretto alla testa da un fazzoletto in vari giri: anche qui fiori, strisce, colori forti. Nel corteo le donne sono poche e molte evidentemente studentesse. Le altre restano ai lati applaudendo. Pantaloni

turchesi, camicie rosse con ricamati grossi disegni in filo d'argento, scialli colorati dai quali pendono tintinnando ad ogni movimento monetine d'oro e d'argento; pochissime sono quelle velate. Ogni tanto si corre per qualche decina di metri. Arriviamo in una specie di campo sportivo nel quale si entra da un cancello che costringe il corteo a stringersi. La confusione è pazzesca: gli orientali si appoggiano, tirano e spingono per principio. Due giovani armati, urlando e spingendo creano il vuoto attorno a tre ragazze coi libri sotto il braccio. Sul campo di terra battuta un elicottero a cui tutti tentano di avvicinarsi. Per un attimo vedo un turbante ed una lunga barba, bianca, e finalmente capisco cosa sta succedendo: è Izzeddin che parte per Teheran e per Qom, per presentare al governo e a Khomeini le rivendicazioni dei Curdi. Abder-Raham Ghassemou, leader del TTKI, è appena rientrato da un viaggio in Siria.

Una città armata ma tranquilla

Più tardi sono tornato a vedere il mercato delle armi. Qualche vecchio moschetto — pochi — molti moderni Kalachnikov M 16, Berette sono ammucchiati vicino le tende. I venditori passano in mezzo la folla magnificando le virtù della loro merce; alcuni sono letteralmente ricoperti di fondine per le pistole e di cartucce di tutti i tipi. I gruppi di persone, al limite del mercato, volti verso le montagne provano le armi e dopo ogni colpo discutono animatamente. Un Kalachnikov, il fucile a ripetizione di gran lunga più diffuso tra i curdi costa 30 mila tuma, circa 3 milioni di lire. E' una grossa spesa tra la gente povera come i curdi, come una grossa spesa — ho chiesto i prezzi al bazaar della città —



Kurdistan, una scena abbastanza abituale (foto LC).

sono probabilmente i bei vestiti che tutti indossano. Nell'Iran — paese arretrato — il Kurdistan è una delle zone più arretrate.

La gente vive principalmente di pastorizia e agricoltura ed il reddito procapite medio in Kurdistan è circa la metà di quello medio iraniano. Quattro milioni di Curdi iraniani rappresentano circa il 17 per cento della popolazione totale: di fronte a questo dato si ha il 4 per cento per il Kurdistan — della occupazione industriale a livello nazionale. Nonostante questa situazione ci sono spese — quelle delle armi e quelle dei costumi nazionali — a cui nessuno in Kurdistan rinuncia. Sono i simboli della loro identità, della loro autonomia. E' sorprendente, infatti, come una città armata come Mahabad sia anche una città tranquilla; i casi di criminalità e di violenza sono pochissimi.

Tutti quelli cui ho chiesto se non ritenevano pericoloso circolare con le armi mi hanno risposto con orgoglio: «No, è la civiltà curda. Le armi ci servono solo per la sicurezza». Le armi sono anche, naturalmente, un simbolo di virilità: l'età della maturità sessuale coincide puntualmente per i maschi col regalo del Kalachnikov. Tutti i ragazzi, dai 14 ai 15 anni hanno tutti il loro fucile mitragliatore personale. Allo stesso modo, tutte le bambine, anche quelle che si incontrano in montagna dietro branchi di capre, sono vestite nei sgargianti costumi nazionali.

L'ospitalità di un piccolo villaggio

Il signor Hemed, il più famoso poeta curdo vivente, è stato in esilio in Iraq per 11 anni. E' tornato in Iran solo da 3 mesi e non ha ancora avuto il tempo di tornare al suo villaggio natale. Il Kurdistan, come tutto l'Iran, è oggi pieno di storie simili: i militanti autonomisti so-

no stati via 10-12 anni, e solo dopo la partenza dello scià sono potuti rientrare. Allora, sotto il Pahalavi, parlare curdo nelle scuole era vietato, come era vietato portare i costumi nazionali e, ovviamente, girare armati. Molti sono stati nel vicino Iraq, dove hanno combattuto duramente i ripetuti tentativi di genocidio del regime baathista (è nel Kurdistan iraquo che si trova tutta la sua forza, il petrolio) altri in Europa, soprattutto in Germania e Svezia dove potevano trovare lavoro a condizioni accettabili. La vita di Mahabad, un paesone di circa 200 mila abitanti, si svolge tutta intorno al bazaar, un dedalo di piccole strade polverose che corrono intorno alle basse case di fango e mattoni.

Ma la maggior parte della gente vive nei piccoli villaggi incastrati in mezzo le montagne: per raggiungerli si usano jeep, cavalli o semplicemente i piedi.

Noi, per andare al paese di Emem, abbiamo il più comodo di questi mezzi. La jeep stipata di gente (qui è sempre così, l'autostop è di regola) si inerpica sul sentiero. Alla nostra sinistra, in cima ad una alta collina, le rovine di Devia, l'antica capitale dei principi curdi, distrutta dagli invasori ottomani. Le rocce sono spesso interrotte da grandi prati sui quali spiccano fiori gialli e viola. Sui monti del Kurdistan la vita è ancora selvaggia: appesa al muro della casa in cui siamo c'è la pelle di un lupo, ucciso da poco. E, a Mahabad, ho visto un uomo che nel giardino cava da mangiare a due cuccioli di orso. Erano lamentosi e litigiosi e, nonostante avessero ognuno la sua scodella piena di pane e latte, trovando modo di ingaggiare lotte per il cibo. L'uomo mi ha spiegato che, andando a caccia, vavano modo di ingaggiare lotte di aereggersi dei cuccioli. Ma torniamo al villaggio: entriamo in un'ampia stanza. Il pavimento è coperto di tappeti e cuscin. Viene subito servito il tè (secondo l'usanza dai maschi giovani della famiglia) e appena la tazza è vuota viene riempita (continua così fino a quan-

Tutto questo è prodotto in quantità enormi (qui gli ospiti sono almeno 40 e mi dicono che nelle famiglie curde gli invitati non annunciati sono la regola) dal mondo, distante e un po' misterioso delle donne. In quasi tutte le case curde la separazione è ancora molto rigida, ci sono le stanze delle donne e quelle degli uomini. Raramente, e succede solo tra i giovani, si mangia allo stesso tavolo, le donne appaiono solo quando si entra e si esce nei loro bellissimi vestiti colorati. Ma questo tipo di relazioni sono più il risultato delle antiche tradizioni curde che non della religiosità, che qui è molto meno sentita che nel resto del paese. Così anche l'unità di base della società curda, forse l'unica struttura tradizionale rimasta intatta, è la vastissima famiglia organizzata intorno al potere patriarcale, che ha le sue origini nella società imperiale e sono preislamiche.

E' il padre, per esempio, che decide i matrimoni delle figlie e dei figli. Dopo pranzo una passeggiata sui monti: tutte le occasioni sono buone per esercitarsi al tiro a segno. Su una collina, a qualche centinaio di metri dal villaggio, delle piccole pietre indicano il cimitero. Intorno i fiori crescono selvaggi e grandi alberi fanno ombra; un'antica tradizione curda dice che gli alberi vicino alle tombe non devono essere tagliati.

Beniamino Natale

1 - Continua

ti conosco, mascherina



I compagni che curano la pagina

Questo non è un bilancio: «Ti conosco, mascherina», che è stata molto seguita e molto discussa, continuerà anche la settimana prossima ad ospitare le opinioni del variegato mondo dell'opposizione. Ma lo farà in un altro modo. Ricapitoliamo allora come è andata fin qui. Le domande che abbiamo posto, cominciando più di due settimane fa, sono state giudicate a volte subdole, a volte brutte, a volte sciocche e talora intelligenti. Spesso la stessa domanda era ritenuta sciocca dall'uno e subdola dall'altro, ma intelligente da un terzo.

Abbiamo detto: fate voi le domande. E così è stato. Ma poi sia il PR, che il PdUP che NSU ci hanno fatto sapere che le domande erano «più brillanti» quando a farle eravamo noi. Sulle domande formulate da Onda Rossa ci siamo permessi, a nostra volta, di dare un giudizio redazionale. Abbiamo, a questo punto, formulato altre due domande: quella a cui 3 forze hanno risposto ieri e la seconda, su Ahmed Giana, le cui risposte sono pubblicate oggi.

Da martedì «ti conosco mascherina» diventerà, per così dire, monografica. In questo modo: vorremo fare, nei giorni che andranno da martedì a domenica, una intervista a Marco Pannella, una ai sindacalisti Lettieri, Giovannini e Sclavi, una a Marco Boato, Pio Baldelli e Mimmo Pinto, una a Ferraioli, Ambrosini e Saraceni. Possibilmente una a Dario Fo, un intellettuale che in queste elezioni ha avuto un atteggiamento più «distaccato» che in quelle del '76.

Per N.S.U.

Capire perché Ali Ahmed è stato assassinato non è così semplice come può sembrare a qualcuno. Non è semplice soprattutto per noi, e non si tratta di una lista o di un partito, ma di una intera cultura, costretta per tanti anni nello scontro di classe a considerare i morti come «propri» in base all'etichetta degli assassini. Questo orrendo omicidio oggi non può essere in alcun modo catalogato in base a questi schemi. Gli assassini hanno inteso colpire un «negro», un «diverso», uno dei tanti, troppi simboli dell'emarginazione — in una piazza in cui questa emarginazione

I curatori della pagina

zione e questa «diversità» diventa cinicamente oggetto di ammirazione folcloristica, e non solo da parte dei turisti stranieri. Ma Ali Ahmed è davvero «un morto di nessuno»? Assolutamente no. È morto in una condizione sociale ed umana che è di tanti, di gran parte di noi, e contro cui tanti compagni sono morti e lottano ancora, in quanto emarginati e sfruttati. Perché nessuno si è mobilitato? Perché c'è ancora una grande incomprensione in tutti noi su cosa significano questi atti di violenza apparentemente «fine a se stessa», da quale cultura essi provengono e quale ne producono. La violenza «senza etichette» è un fenomeno che è destinato ad accentuarsi e non a scomparire, perché nasce in una società che si considera «adulta» ed invece genera altra violenza e disperazione. Non è per razzismo che i compagni non si siano mobilitati, ma per incomprensione di questa realtà e forse perché siamo tanto ghettizzati ed isolati a cercare di difendere «la nostra realtà» contro la violenza del sistema che non ci accorgiamo di questa altra violenza, anche essa contro di noi e le nostre aspirazioni, eppure in apparenza «priva di significato».

Ali Ahmed non è «un morto di nessuno», ma purtroppo non nascondiamoci che oggi non camminiamo ancora assieme alle migliaia di Ali Ahmed.

Fabio Bo

Per il P.D.U.P.

Penso che dobbiamo innanzitutto chiedere una cosa. C'è qualche relazione tra questo delitto, e la non partecipazione dei compagni e della gente ai funerali della vittima? Penso, senza fare forzature sociologiche, che la risposta sia sì. Credo infatti, che le cause di fondo di questi episodi di violenza, di quello che in generale viene definita «americanizzazione» della società, vadano ricercate nella crisi strutturale del sistema capitalistico. Una

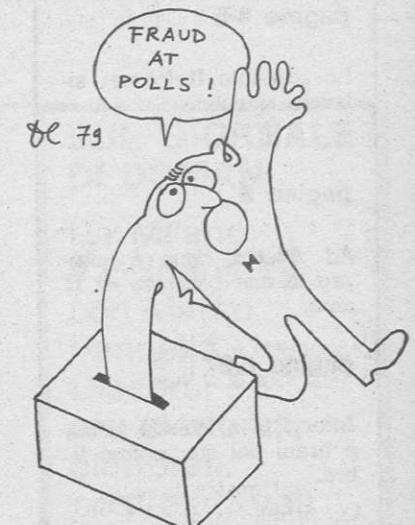
caduta verticale e progressiva di valori, il conseguente disgregarsi del tessuto connettivo della società, ma soprattutto il non riuscire a colmare, socialmente e istituzionalmente questi vuoti, mette in moto un meccanismo per cui all'atto di violenza si risponde, sempre più, con il ripiegamento individualistico.

La mitizzazione del «privato» ha in questo molte responsabilità. Il punto è, ancora una volta, come evitare che la gente subisca passivamente questi processi. Anche di fronte alla morte, a questa morte causata per «gioco» o per «noia», di Ahmed, noi affermiamo che soltanto l'impegno politico e ideale, opposto al disimpegno della cultura del riflusso e all'ideologia della sconfitta, può mutare questo stato di cose. Siamo ad una svolta: il Movimento Operaio può anche scontare una nuova fase di opposizione, ma deve essere in grado di proporsi come forza di governo per trasformare la società e lo stato. Pasolini diceva dei protagonisti di analoghi episodi: «Non c'è stata in loro scelta tra male e bene: ma una scelta tuttavia c'è stata: la scelta dell'impietimento, della mancanza di ogni pietà...». Ecco, nostro obiettivo è far scegliere e lottare per un mondo diverso.

Roberto Di Matteo

per fame e dove le superpotenze da anni compiono ogni forma di terrorismo ideologico e criminale, instaurando regimi dittatoriali e di controllo, pur di radicare i propri abietti interessi economici e di falso progresso. Emarginati nel loro paese lo sono qui anche nel nostro. Gli assassini di Ahmed hanno un mandante: il governo. Questi «nostri fratelli costretti ad emigrare nel nostro paese, sono privati di qualsiasi garanzia costituzionale e sindacale. Sottopagati e sfruttati fanno i lavori più disparati. Nonostante aiutino la nostra economia vengono abbandonati.

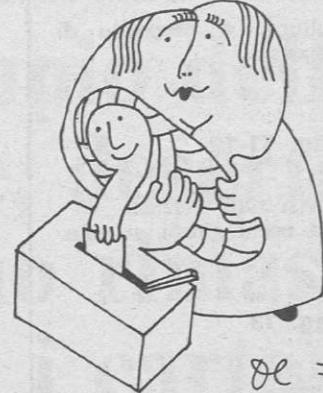
Angelo Foschi



Per il P.R.

E' che siamo abituati al puzzone della morte. La susseguente costernazione che si manifesta ogni volta si verificano fatti di sangue, per poi far ritornare tutto come prima, aspettandoci qualcosa è ancora più tremendo e definitivo, è un orrendo rito dal quale ci sembra difficile uscire. Sempre le stesse cose: lo sdegno, i comunicati di solidarietà, le manifestazioni di protesta, per poter attendere il momento giusto per riproporre all'opinione pubblica questi balletti fino a consumarci ed a farci consumare. Ma c'è di peggio! Esiste la spartizione della morte. Ognuno si affatica a rivendicare il proprio cadavere. I compagni, il compagno ucciso, meglio se dai fascisti. I fascisti, il fascista ucciso, meglio se dai compagni. La DC arriva addirittura a rivendicare i morti che essa stessa uccide. E per manifestare la propria abitudine alla morte si fanno grandi cortei.

Ma l'orrenda fine di Ahmed non la rivendica nessuno. Essa è stata prodotta al di fuori delle ideologie e degli interessi di partito, ecco perché attorno al suo feretro c'erano solo pochi amici e compagni. Come giustamente ha scritto il vostro giornale, questo è un morto di nessuno che non interessa nessuno. Qui le cause della morte di Ahmed? Di sicuro il consumismo dilagante che ha trasformato la morte a merce e spettacolo. Ma c'è dell'altro: esistono le miserevoli condizioni di vita in cui sono costretti a vivere questi che sono i nostri «fratelli stranieri». Emigrano da paesi dove migliaia di bambini muoiono



LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

In pochi a dei funerali che non ci sono stati. Come molti hanno voluto. Una cronologia di questi 5 assurdi giorni a Roma intorno alla morte di Ahmed Ali Giana. L'inchiesta BR a Genova. Un morto e feriti in Inghilterra per una partita di calcio.

pagina 4-5

Lo scandalo Italcasse: silenzio si ruba.

pagina 6

Ad Acerra dopo lo stupro di una bambina di 11 anni.

pagina 8-9

Intervista a Ronald Laing e brani del suo ultimo libro.

pagina 10

Cultura: a proposito di dissenso.

pag. 11-12

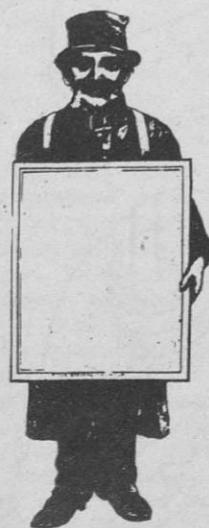
Avvisi sulle elezioni. Tra pochi giorni si vota.

pag. 13

Lettere

pag. 14-15

Un viaggio nel Kurdistan iraniano. Ti conosco mascherina.



Il funerale non c'è stato

ATTO PRIMO. Il funerale di Ahmed Ali Giana non c'è. Una piccola folla si è riunita, tra qualche poliziotto, il cattivo profumo del dopobarba di un commissario, qualche corona di fiori che appassisce appoggiata e diligentemente viene annacquata dagli amici di Ahmed, come una « ricchezza », un qualcosa che c'è... Le persone sono venute una alla volta, come la pietà che da fatto privato ha accompagnato questa vicenda. E stanno lì ad aspettare qualcosa che non c'è, ultima testimonianza di tutto ciò che in questa storia non c'è stato.

Il funerale nasce e finisce lì, quasi un equivoco, un fantasma della coscienza. L'ennesimo « perché » verrà fuori dall'olezante rappresentante di questo Stato. Dirà che la magistratura vuole fare una « nuova » autopsia. Agli amici somali di Ahmed la stessa magistratura aveva dato tutto per concluso, già venerdì. Ma i fatiscenti retroscena sono cosa nota: un'ambasciata di un paese che vuole riappropriarsi di un corpo che le era sfuggito da vivo e che vuole liquidare ciò che di Ahmed, degli Ahmed resta qui da noi; uno stato il cui atto più rilevante consiste nel creare il vuoto intorno al rogo di via della Pace, attraverso diffide e fogli di via, persecuzione degli Ahmed che non sono morti.

La piccola folla della pietà privata deve tornare subito ad essere ancora più privata, riattizzarsi, abbandonare il sogno di un funerale che non esiste perché non deve esistere. Resta un simbolico presidio di pochi Ahmed, in quell'obitorio, e quasi tutti con la carta stampata del ministero dell'Interno che li qualifica « indigeni » e li vuole via di qua.

I detentori del testo unico fascista delle leggi di pubblica sicurezza già si stropiccano le mani. « Quelli » non sono un gran problema. Per gli altri la vita è un sogno.

ATTO SECONDO. In una salletta si tiene una conferenza stampa. Parlano i somali e portano alla luce il dramma degli Ahmed, così come il funzionamento di istituzioni italiane e non. I pochi giornalisti seguono all'apparenza con interesse.

Quelli che dormono per terra quelli di via della pace hanno poche parole per ricordare come siano diventati il bersaglio di una repressione facile e mostruosa. Domani, domenica, già devono essere nei posti in cui i fogli di via li vogliono spedire.

Quattro povere righe da spedire a Pertini fanno crescere il pelo sullo stomaco di molti. Finisce l'apparente interesse, per alcuni si tratta di sgusciare via come poveri vermi.

« L'Unità », « Il Messaggero », l'« Adn-Kronos »... Comunque un telegramma, ben misera cosa, partirà e sarà per dire a Pertini se sia mai possibile che accada tutto ciò che accade. Ma che volete che faccia Pertini? A chi doveva mandare stavolta il suo telegramma? Un vagabondo è terra di nessuno, un vagabondo « scompare » effettivamente...

ATTO TERZO. La ragione di

stato, l'idea consolidata, il punto di vista del cittadino, il maschio che si è fatto maschio, accumulatore, despota e carnefice di se stesso, qui si crea l'abisso nei confronti degli Ahmed, qui — ripetiamolo ancora per chi non intende — si celebra il macabro rito della cosizzazione dell'uomo cosa. Il cazzo di questa città delle tenebre brucia gli Ahmed, come fa violenza di donne. E le reazioni sono profondamente simili, dal Civis a piazza del Fico, dai palazzi del potere ai ritrovi delle controfigure di occidente maschio senza scrupoli. Le tappe di questo avvenimento sono via crucis per i pochi che portano memoria della cosa bruciata e per quel che rimane di una filtratissima pietà degli individui. Ancora una volta Antigone è sola, ma continua ad esserci e riveste oggi i panni di qualche ragazzo e ragazza che si esprime con difficoltà, che con difficoltà vive, e che con difficoltà vuole affermare la pietà come arma per vivere. Il silenzio degli altri è da guardare con pena.

Ma i fatiscenti retroscena sono cosa nota: un'ambasciata di un paese che vuole riappropriarsi di un corpo che le era sfuggito da vivo e che vuole liquidare ciò che di Ahmed, degli Ahmed resta qui da noi; uno stato il cui atto più rilevante consiste nel creare il vuoto intorno al rogo di via della Pace, attraverso diffide e fogli di via, persecuzione degli Ahmed che non sono morti.

P. B.

Elezioni in confessionale

Ai redattori di Radio Popolare di Milano è venuta l'idea di andare a vedere come al di là delle dichiarazioni dei leaders, questa Democrazia Cristiana, come fa la sua campagna elettorale, e soprattutto, come domanda e cerca voti, visto che certamente non saranno a Milano gli 8.500 iscritti DC, o i rari comizi che riussiranno a raggiungere e convincere le oltre 376.000 persone che nel '76 votarono DC.

Dalle registrazioni fatte nei confessionali, dall'intervista con un parroco, risulta chiaramente che la chiesa nel suo insieme è impegnata attivamente dal pulpito con le prediche, coi consigli nel confessionale, a sostenere con toni feroci, il partito della Democrazia Cristiana. Ma non solo, durante la confessione si propagano singoli candidati democristiani per la lotta delle preferenze: fatto significativo sono individui come De Carolis, Sangalli, Morazzoni che vengono indicati come difensori della cristianità.

Ad una precisa domanda, se di queste cose parla in chiesa, il parroco di S. Nereo di viale Argone risponde che « certo, quando arriverà il documento della CEI (diffuso dai vescovi in questi giorni) che invita a votare DC, lui lo leggerà al suo popolo, ai suoi 36.000 parrocchiani, durante la messa ».

Ma non solo, la cosiddetta neutralità della chiesa, è completamente spazzata via anche nell'esercizio della più delicata delle funzioni « ufficiali » dei preti: ogni cosa, ogni peccato (e ne sono stati confessati enormi da parte dei redattori di Radio Popolare), pas-

sa in secondo piano di fronte alla smania di convincere a votare Morazzoni della DC.

Quello che segue è il testo di una delle tante confessioni fatte in Duomo e registrate. Il confessante dichiara di aver costretto la moglie ad abortire e che ora sono entrambi infedeli poi: « padre io ne ho un altro di peccato, non so se è più grosso di quello di aver fatto abortire mia moglie. Infatti sono venuto anche per questo una settimana fa: ho insultato un povero prete di campagna, perché in una pubblica piazza aveva detto che lui avrebbe votato per il PCI, perché la Democrazia Cristiana non se la sentiva più di votarla; e io l'ho insultato. Non doveva dire quelle sciocchezze lì, cosa va a dire, votare per il PCI, votare per i nemici della religione, per quelli che negano la libertà ».

A me sembrava giusto, ma sa, poi ho usato parole piuttosto grosse ». Bè, ciao adesso, è stato uno sfogo, lei poteva dirgli in un altro modo, ma l'osservazione non è sbagliata.

Senta però io ho sempre votato per la DC ma neanch'io me la sento di votarla ancora, cosa vogliamo fare, tutti i voti sottratti qui, sono voti andati ai comunisti e al terrorismo; con tutti i difetti che possono avere i democristiani sono quelli che han mantenuto la libertà in Italia, se avesse trionfato il comunismo dove saremmo ora? Come in Polonia, in Cecoslovacchia.... ».

* * *

— Sa, pensavo di votare radicale.

« Eh, peggio ancora quelli, dei comunisti (...).

Qual è quella famiglia dove non c'è qualche piccolo problema qualche screzio, non bisogna scandalizzarsi per questo, noi dobbiamo guardare i programmi, i sistemi ».

« Ma sa, in fondo il mio problema è che sono stato colpito dalla vicenda di Moro, poteva no salvarlo, e non l'hanno fatto... Anche lì, sarebbe stata una degradazione dello stato, era una questione di principio, la colpa di chi l'è? Di quelli che l'hanno ucciso e poi sotto sotto, chi è che gira dietro a quei mascalzoni, sono i comunisti. E poi è una questione complicata, poi magari si diceva che si faceva perché era del nostro partito ».

« Ma se io voto DC, chi voto, ancora quelli che sono su già adesso non c'è qualcuno in cui credere? ».

« Ma ce ne sono tanti, bisogna vedere anche il collegio: qui a Milano c'è quel gruppo che fa capo a Sangalli, c'è come si chiama... De Carolis... Gente di buon senso, non estremisti, brava gente: e poi tutta l'indignazione... E' una campagna artefatta, se non ci fossero loro saremmo come in Ungheria, in Jugoslavia, lo so anch'io che il potere logora, che ci sono anche tanti arrivisti, degli incompetenti, ma tutto sommato... Sarebbe come dire, lei ha peccato e ha fatto quello che ha fatto, cosa devo fare, devo ammazzarla? No, lei ha ancora buoni principi, ha riconosciuto lo sbaglio si è pentito... ».

« Quindi mi da l'assoluzione? ».

« Ma si capisce: lascerà da parte quella donna, e poi lei ha figlioli? ».

« Sì, uno di 4 anni ».

« Cerchi allora di lasciare da parte tutto, di tornare con sua moglie, dimenticate tutto e tornate insieme. Sono cose che capitano nella vita, quante miserie che capitano nella vita... Lei è un uomo, e sa benissimo ci possono capitare inconvenienti dovuti alla fragilità alle circostanze... ».

Ah, l'altro nome che mi viene in mente è Morazzoni, Morazzoni tante volte ci si arrabbia a vedere dei cedimenti, ma nella Democrazia Cristiana c'è fior di galantuomini... ».

Tutto ciò non è casuale, la « confessione » seguente, fatta anch'essa in Duomo, con un prete anziano venuto da Como, dimostra come tutto sia organizzato centralmente, e come ogni prete venga ben istruito.

« Io ho una gran confusione in testa, è più di 3 anni che non mi confesso e che non frequento la chiesa, è da quando alcuni amici mi hanno convinto ad entrare nel partito radicale, e così alle ultime elezioni ho votato loro, adesso sono un po' così, un po'... ».

« Adesso voti Democrazia Cristiana, ha capito? ».

« Vorrei che mi spiegasse perché, ecco, io non son convinto ».

« L'unico partito che ammette Dio e il culto della chiesa è ancora la democrazia cristiana, soltanto per questo, sai non c'è alternativa ».

« Ma qualche altro partito, il partito socialista per esempio? ».

« No, per carità, io ho passato 5 anni sotto il comunismo e altri anni sotto il socialismo, hai capito? Sono della stessa risma, riguardo alla chiesa. Se tu sei cristiano non devi votare quelli che non favoriscono la chiesa ».

« Senta, io ho avuto questa gran confusione, soprattutto dopo la vicenda di Moro, mi è sembrato che non è stato fatto tutto quello che si poteva per salvarlo da parte della Democrazia Cristiana, perché se l'aborto deve garantire la vita, anche la vita di un uomo deve essere garantita... ».

« Ma sì la Democrazia Cristiana nella morte di Moro, ha visto proprio l'odio contro di lei, perché hanno ucciso Moro, non per colpa della Democrazia Cristiana ma per darle un colpo e ferirla ».

« Ma mi aveva detto un prete che Moro voleva andare coi comunisti, aveva fatto il centro-sinistra... ».

« Non è vero, credilo, che io son più vecchio di te, non c'è stata alleanza. Ci sono state sopportazioni ».

« Votando Democrazia Cristiana, gli uomini che posso votare per essere sicuro di non essere tradito, chi sono? ».

Leggi L'Avvenire che troverai quel che cerchi... ».

« Ma io vorrei fidarmi degli uomini, non del partito ».

« Aspetta, qualche prete mi ha dato anche a me dei foglietti, ma adesso non li trovo, li ho lasciati a casa, ecco: Morazzoni ».

« Qualche altro? ».

« Il numero 8 e il numero 13, ma non mi ricordo bene (sfoglia giornali e foglietti). Ecco fai così, vai da monsignor Mandelli, il penitenziere maggiore, fatti dare i nomi, che lui li ha. A me li ha dati lui, vai dove c'è scritto penitenziarius maius ».

« Mi assolve? ».

« Sì! Fai il bravo, neh! ».